

PISTOIA

STUDIO DI GEOGRAFIA URBANA

La città di Pistoia, una tra le più importanti della Toscana dal punto di vista storico ed artistico, sorge a 65 m.s.m. nella fertile e popolosa pianura dell'Ombrone Pistoiese, chiusa a nord dalla catena appenninica. La sua posizione geografica ha favorito, sin dalle origini, il sorgere di una fitta rete di collegamenti stradali con le vicine città di Firenze, Lucca e Pisa, che, tramite Pistoia, sono poste in comunicazione col versante padano mediante i due valichi delle Piastre (m. 761) e della Collina (m. 932). L'attuale sistema di comunicazioni ricalca infatti fedelmente i tracciati delle antiche vie romane e medievali (1).

L'origine stessa di Pistoia, poi, è da porsi in relazione con il prolungamento della Via Cassia, attuato dopo la conquista romana del territorio e corrispondente alle attuali strade provinciali Pratese e Lucchese. La Via Cassia attraversava la città, ponendola inoltre in comunicazione con la Via Emilia di Scauro (Pisa-Luni) e la Faentina (2). E' probabile che, già in età romana (3), vie minori collegassero Pistoia, attraverso la valle del Reno, con l'Italia settentrionale, ma la viabilità della zona appenninica si sviluppò soprattutto dopo la conquista longobarda e nel-

(1) Si ha addirittura notizia, anche se non suffragata da dati sicuri, di una strada preromana attraverso il territorio pistoiese, strada percorsa da Annibale dopo la battaglia della Trebbia (218 a. C.) per recarsi da Piacenza ad Arezzo (M. P. PUC-CINELLI, *Appunti storici sulla rete stradale nel territorio pistoiese*, in «Bull. Stor. Pist.», 1949, pp. 18; cfr. p. 8 e segg.).

(2) N. NIERI-CALAMARI, *Sulla topografia antica del territorio pistoiese*, in «Studi Etruschi», 1932, pp. 87-122; cfr. pp. 114-116; A. KIEPERT, *Atlas antiquus*. Berlino, Dietrich Reimer, tab. VII.

(3) CUSTER-NIERI, *Carta archeologica*, foglio 105; M. P. PUCCINELLI, *cit.*; cfr. p. 12.

l'età comunale, allorché la città raggiunse un'importanza politica e commerciale notevole e i traffici furono resi più sicuri dalla presenza, nella zona montuosa, di numerose abbazie ed ospizi (4). Furono così tracciate, attraverso il valico della Collina, la « Via Francesca » (così detta perché percorsa dai pellegrini diretti a Roma e provenienti dalla Francia) e, lungo la valle del Reno, un'altra via per Modena. Ad esse corrispondono, più o meno esattamente, due attuali strade statali: la Modenese (S.S. n. 66), aperta negli anni 1766-1776 in seguito a un accordo tra Leopoldo I di Toscana e Francesco III di Modena (5), e la Pistoia-Bologna (S.S. n. 64), detta « Via Leopolda » dal Granduca Leopoldo II, che la fece costruire tra il 1842 e il 1847. Altre strade provinciali e comunali, l'autostrada da Firenze al mare e le ferrovie per Prato, Lucca e Bologna (queste ultime inaugurate, rispettivamente, nel 1851, nel 1857 e nel 1864) fanno di questa città un importante nodo di comunicazioni (6). Tutto ciò spiega la notevole importanza di Pistoia nei secoli passati, sia dal punto di vista strategico-politico che commerciale e rende conto, oggi, dello sviluppo della sua economia indirizzata alle attività più varie.

1. - *L'ambiente fisico.* — La pianura nella quale Pistoia è situata si estende dalla città, in direzione NO-SE, fino a Firenze. Essa è formata essenzialmente da alluvioni quaternarie, trasportate dall'Ombrone e dai suoi affluenti e gradualmente sedimentate su depositi lacustri villafranchiani dopo che l'antico lago, in essa insediatosi durante il Miocene e il Pliocene in seguito all'invasione marina di alcune terre già emerse della Toscana, si svuotò in conseguenza di un complesso di fenomeni morfogenetici (7). Tali alluvioni, che dall'esame di alcune trivellazioni risultano costituite da un'alternanza quasi regolare di strati di limo, sabbia e argilla

(4) Q. SANTOLI, *Pratum Episcopi*, in « Bull. Stor. Pist. », 1916; estr. di pp. 33.

(5) G. BORTOLOTTI, *La strada di Porretta. Saggio di storia della viabilità*. Bologna, Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura, 1954, pp. 168; cfr. p. 120 e segg.

(6) Attualmente lo sviluppo chilometrico della rete stradale nel comune è, complessivamente, di km. 356,4. Nel 1961 è stato completato il traforo della Collina, una importante variante della SS. n. 64, che garantisce in ogni periodo dell'anno un traffico più veloce lungo la Statale Porrettana.

(7) ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI, *Il bacino dell'Arno*. Firenze, Vallecchi, 1956, pp. 292; cfr. p. 14 e segg.

e di conglomerati ciottolosi e sabbioso-argillosi, provengono, ad opera dei corsi d'acqua, dalla sovrastante zona montuosa, che appartiene alla formazione risedimentata autoctona dell'arenaria macigno, ricoperta, immediatamente a nord della città, sulle ultime propaggini delle colline, da alcuni affioramenti di argille scagliose alloctone, provenienti da zone lontane ed antiche (8). L'area montuosa non supera di molto i 1000 m. ed è caratterizzata dalla presenza di valli tipicamente torrentizie, con tracce di probabili fenomeni di cattura (9).

L'elemento morfologico più saliente ed interessante è però una depressione che, partendo dalle pendici dell'Appennino presso Capostrada, prosegue fino a Pistoia (annullandosi gradualmente a sud di essa) seguendo il corso originario del torrente Brana, che in origine attraversava l'area della città attuale da nord-ovest a sud-est, tangenzialmente al primo nucleo abitato (10). Tale depressione si può spiegare con la presenza di una dorsale rocciosa che ha impedito alle alluvioni grossolane e ciottolose del torrente Ombrone, il cui bacino imbrifero è notevolmente più ampio di quello del Brana, di confondersi e livellarsi con le alluvioni di quest'ultimo, di natura diversa, prevalentemente argillo-sabbiose e situate a quote sensibilmente inferiori. Per ragioni di gravità le alluvioni dell'Ombrone, inizialmente forse più spostato verso oriente, hanno avuto tendenza ad espandersi verso est, fino all'area occupata ora dalla parte centrale della città; tale movimento è stato però notevolmente limitato dalla natura grossolana dei materiali, così da determinare la differenza di livello e la giustapposizione, segnata dal Brana, tra due tipi di alluvioni completamente diverse. Si può dunque pensare che sia stato proprio questo elemento saliente della morfologia della zona pianeggiante a determinare e favorire la nascita del nucleo abitato, in un punto elevato rispetto alla

(8) G. MERLA, *Geologia dell'Appennino settentrionale*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », 1951, pp. 95-382; cfr. p. 188 e segg.; ID., *I terreni alloctoni della regione di Firenze*, ibidem, 1956, fasc. 3, pp. 11-22; cfr. p. 14 e segg.

(9) A. SESTINI, *Osservazioni geomorfologiche sull'Appennino tosco-emiliano tra il Reno e il Bisenzio*, in « Atti Soc. Toscana di Sc. Nat. » (Memorie), Pisa, 1940 (estr. di pp. 18; cfr. pp. 10-14); G. ROVERETO, *Trattato di geologia morfologica*, Milano, Hoepli, 1923, pp. XIII, 1187; cfr. pp. 388 e 393.

(10) La carta topografica rivela un dislivello di oltre 10 m. tra la riva destra e quella sinistra del torrente Brana, evidenti anche in città in corrispondenza del suo antico corso.

circostante e malsana pianura, nonché protetto, sia ad est che ad ovest, dal corso dei due torrenti.

Il clima può definirsi di tipo subcontinentale, con estati relativamente calde e inverni piuttosto freddi. I rilievi appenninici, infatti, di mediocre altezza, non proteggono completamente la pianura dai venti freddi continentali, né, ad ovest, la catena del Monte Albano le permette di godere in pieno dei venti marini (11).

I venti predominanti sono, nel periodo primaverile-estivo, quelli relativamente caldi e umidi del quadrante sud-occidentale, seguiti, nel periodo autunno-vernino, da quelli freddi di nord-est (12). Pertanto il regime anemometrico di Pistoia, come quello di tutto il basso bacino dell'Arno, è la risultante di una circolazione generale, sviluppata nel semestre freddo, con afflusso di aria dall'interno della penisola e dall'Europa centro-orientale, e di una circolazione locale a periodo diurno, attiva soprattutto in estate e dovuta alla penetrazione, attraverso la Stretta della Gonnfolina, di una brezza di mare rafforzata da venti di valle (13). La direzione dei venti umidi predominanti, unitamente alla conformazione della ripida barriera appenninica, determina l'elevata piovosità di Pistoia, i cui valori medi, calcolati nel venticinquennio 1926-1950 (mm. 1244,7 in 102 giorni), sono superiori a quelli della vicina Firenze (mm. 822 in 85 giorni) e vicini, invece, a quelli di stazioni assai più elevate dell'Appennino Toscano, come per esempio Camaldoli e Vallombrosa (rispettivamente, mm. 1682,1 di pioggia in 136 giorni e mm. 1408,3 in 117 giorni) (14).

(11) Il regime termico di Pistoia, in base alle medie degli anni 1926-1956 (MIN. LL. PP., SERVIZIO IDROGRAFICO CENTRALE, *Annali Idrologici, Baci-ni dell'Arno e limitrofi tra il Magra e il Fiora*, parte I, Roma, 1959, pp. 141; cfr. p. 18) è il seguente:

TEMPERATURE MEDIE MENSILI

G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
5,3	6,2	9,7	13,4	17,2	21,1	24,0	23,5	20,7	15,2	10,3	6,2

TEMPERATURE MEDIE STAGIONALI

Inverno	Primavera	Estate	Autunno
5,9	13,4	22,9	15,4

(12) Osservazioni della Scuola Tecnica Agraria di Pistoia, eseguite nel decennio 1948-1958, alle ore 7-8, 13-14, 18-19. In tale periodo sono state compiute precisamente 1992 osservazioni per i venti di sud-ovest, 1633 per i venti di nord, 1350 per i venti di nord-est e 939 per i venti di ovest.

(13) M. PINNA, *Il regime dei venti nella bassa valle dell'Arno*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1958, pp. 97-118; cfr. pp. 106-107 e 115.

(14) ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILII, *cit.*, cfr. p. 75;

Il regime delle precipitazioni è del tipo sublitoraneo appenninico, con un massimo principale in autunno (mm. 406 in 30 giorni) ed un massimo secondario in inverno (mm. 361 in 29 giorni). A questo periodo, così ricco di eventi pluviali da determinare frequenti straripamenti e allagamenti delle campagne, succede, tra giugno e settembre, una fase di decisa scarsità di precipitazioni, che spesso compromette seriamente l'agricoltura. La media primaverile è infatti di mm. 312 in 28 giorni e quella estiva di mm. 135 in 13 giorni. Frequenti, poi, sono i giorni nebbiosi nei mesi invernali, mentre sono scarse e poco persistenti le precipitazioni nevose.

Il particolare regime pluviometrico, l'assenza di nevi permanenti e la natura del terreno, impermeabile sulla montagna e solo in pianura costituito da materiali incoerenti che permettono una circolazione sotterranea, fanno sì che non si trovino, in questo territorio, né sorgenti copiose né rilevanti corsi d'acqua. E' questa la causa dell'approvvigionamento idrico insufficiente, che non permette di provvedere sempre adeguatamente all'irrigazione del territorio pianeggiante nei periodi di siccità. La pianura è solcata dall'Ombrone Pistoiese, che ha origine a nord di Pistoia presso S. Mommè e che, ultimato il suo corso montano, piega un poco verso sud-ovest alla distanza di circa un paio di chilometri dalla città dirigendosi poi, decisamente, verso sud-est. I suoi affluenti sono il Brana, che costeggia a nord e ad est le antiche mura di Pistoia, ed il Bure che, raggiunta la pianura, piega subito verso sud-est con corso quasi rettilineo.

Il regime del torrente Ombrone è caratterizzato (15), nel periodo estivo, da notevoli magre, con afflussi minimi in luglio e minimi deflussi in agosto; nel periodo invernale, da portate

MIN. LL. PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950*, Pubbl. N. 24 del Servizio, fasc. II (*Bacini con foce al litorale adriatico dal Reno al Tronto*, Sezione Idrologica di Bologna). Roma, 1956, pp. XVI, 363; cfr. pp. 37, 40, 41, 43 e fasc. V (*Bacini dell'Arno e limitrofi tra il Magra e il Fiume*, Ufficio Idrografico di Pisa). Roma, 1957, pp. XIX, 323; cfr. pp. 137-139. Vi si trovano i dati relativi a ben sette stazioni pluviometriche, dislocate in varie parti del territorio comunale.

(15) Non esistendo sull'Ombrone stazioni di misura, è stato calcolato il suo regime sulla base dei dati noti per il bacino del Brana, riferentisi ai periodi 1940-1942 e 1949-1950, seguendo una formula suggerita dall'Ufficio Idrografico dell'Arno, di Pisa.

nedie mensili alquanto superiori alla media annuale, con valori massimi in febbraio, conseguentemente alla saturazione del terreno per le forti piogge dell'autunno-inverno. Ciò determina frequenti e rovinose inondazioni, nonostante le numerose opere di arginatura, deviazione e difesa con le quali, sin dalle epoche passate, si cercò di migliorare le non buone condizioni idrografiche della pianura, di cui sono ancora chiara testimonianza i toponimi « Pantano », « Pantanelle », « Isole » ed altri. Si ha, ad esempio, notizia della costruzione, nel 726, di un canale artificiale, o « gora », che, derivando le acque dall'Ombrone presso Capostrada, le convogliava verso la città per alimentarne i fossati (16). Altre gore furono costruite nell'età comunale per servire, oltre che alla difesa, anche a numerosi molini, concerie e tintorie (17).

In quella stessa epoca si provvide poi, per ovviare alle rovinose inondazioni, ad eseguire alcuni lavori sull'Ombrone e a deviare verso sud-est il corso del torrente Bure, sin dal suo sbocco in pianura, per allontanarlo dalla città (18). Nel 1300 furono deviati, per ampliare l'abitato, i fossati che lo circondavano e, conseguentemente, anche il Brana. Per vari secoli non furono più apportate variazioni al corso dei torrenti, finché, nel 1723, si provvide alla rettifica ed allargamento del corso dell'Ombrone a valle di Bonelle (19).

Le condizioni della pianura non erano però nel frattempo migliorate a causa del dissesto idrogeologico provocato man mano dal taglio dei boschi, intensificatosi nel periodo lorenese per soddisfare le esigenze della crescente popolazione e dello sviluppo industriale (20). Pur essendo stata individuata da tempo la causa

(16) R. PIATTOLI, *L'arte dei padroni dei molini sulla destra del fiume Bisenzio*. Prato, ed. Bechi, 1936, pp. 375; cfr. pp. 73-74; L. CHIAPPELLI, *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo*. Pistoia, ed. Pacinotti, 1932, pp. 191; cfr. p. 142; E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, statistico della Toscana*, Vol. IV. Firenze, Tip. Allegrini e Mazzoni, 1841, pp. 844. Per la voce: *Pistoia*, pp. 401-463; cfr. p. 441.

(17) R. PIATTOLI, *cit.*; cfr. p. 84.

(18) Q. SANTOLI, *Liber censuum Communis Pistorii*. Pubblicazione a cura della Soc. Pist. di Storia Patria. Pistoia, Officina Tipografica Cooperativa, 1915, pp. LXX, 834; cfr. p. 117 e segg.; R. PIATTOLI, *cit.*; cfr. p. 26.

(19) F. VOLPINI, *Il fiume Ombrone pistoiese*. Pistoia, Tip. Niccolai, 1883, pp. 13; cfr. pp. 3-8.

(20) R. FANCELLI, *I nostri boschi*, in « *Agricoltura Italiana* », 1887 (estr. di pp. 56; cfr. p. 6 e segg.).

di questa situazione, fu solo verso la fine dell'800 che si cominciò ad affrontare il problema della sistemazione del corso montano dei torrenti, anche se con scarsi risultati per il prevalere di interessi particolaristici (21); ma miglioramenti notevoli si sono avuti dopo il 1923 con l'inizio del rimboschimento nei bacini montani e, ancor più, dopo il 1952.

2. - *Pistoia dalle origini alla fine del XII secolo.* — Nulla di sicuro si può dire sull'epoca precisa e sulle circostanze che determinarono il sorgere del centro abitato; ma è certo che esso già esisteva, legato da patti di alleanza o vincoli di dipendenza con Roma, verso la fine del III sec. a.C. (22). Il vero e proprio sviluppo di Pistoia come centro abitato è però legato alla conquista romana dell'Etruria (187 a.C.) e alla costruzione del tratto Firenze-Lucca della Via Cassia (23). Non si può escludere, però, che un qualche nucleo umano vivesse già, precedentemente, sul sito dove ora è Pistoia, perché sia la toponomastica che i ritrovamenti archeologici attestano l'esistenza dell'insediamento umano, sin dall'età neolitica, sul luogo che corrisponde attualmente al centro della città, con evidenza molto maggiore che non nel restante territorio (24). La particolare conformazione del sito, con l'Ombrone ad occidente e il terrazzo sul torrente Brana a oriente, rendeva infatti tale luogo atto allo sviluppo di un centro abitato sia per ragioni di salubrità, date le condizioni idrografiche della piana, che di difesa.

Il centro romano, limitato inizialmente all'attuale Piazza del Comune e vie adiacenti, venne fortificato e cinto di mura tra il I e il IV sec. d.C. (25). La città, di forma quadrata, era divisa in

(21) E. NATONI, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*. Firenze, Le Monnier, 1944, pp. XII, 400; cfr. p. 75 e segg.; M. SIMONETTI, *Progetto di massima di sistemazione idraulica del torrente Ombrone ed affluenti e di risanamento del territorio della pianura pistoiese*. Pistoia, a cura del Consorzio idraulico di 3ª categoria e di miglioramento fondiario del Torrente Ombrone Pistoiese ed affluenti, 1956, pp. 99; cfr. p. 15 e segg.

(22) PLAUTO, nel *Captivi*, atto I, scena I, nomina i pistolesi. Altra testimonianza è un'iscrizione su lapide risalente alla fine del III sec., durante il consolato di M. F. Nobilliore e Gn. M. Vulsore (C. I. L., XIX, I, n. 1541).

(23) Così risulta dall'*Itinerario Antonino* e dalla *Tabula Peutingeriana*.

(24) *Carta archeologica* al 100.000, fogli 97, 105, 106; N. NIERI-CALAMARI, cit.; cfr. p. 116.

(25) Così si può dedurre dal fatto che AMMIANO MARCELLINO (*Rerum gestarum*, XXVII, 3, 1), definisce « oppidum » questo centro. Il perimetro delle mura

quattro quartieri (ai quali si accedeva dalle quattro porte: Ianuale, Carmentale, Pandana e Romana) (26), dal cardo e dal decumano, orientati da NO a SE e da NE a SO per adattarli al bordo del conoide sul quale è sorta la città. Il decumano corrispondeva all'attuale Via degli Orafi e, molto probabilmente, ad un tratto della Cassia, come attesta il ritrovamento, avvenuto nel 1932, di tracce di una via romana selciata (27). Nel 570 Pistoia fu occupata dai Longobardi, che ne abbattono le mura, ricostruite in seguito sul perimetro di quelle romane quando la città assurse a notevole importanza quale centro di confine coi domini bizantini (28). Quattro continuarono ad essere le porte principali, anche se esistevano piccole porte o « postierle »: Porta Lucense, Porta S. Andrea, Porta Carcere, detta così perché prossima alle prigioni, e Porta Gaialdatica, dai possessi di un certo Gaidualdo; erano naturalmente tutte munite di ponte levatoio, essendo la città circondata da fossati in cui scorrevano le acque del Brana e della gora di Ombroncello.

L'aspetto della città è stato indubbiamente alterato dal tempo, tuttavia, dall'esame della pianta odierna, si può dedurre che le vie, piuttosto anguste, mal selciate e spesso coperte da volte, conservavano chiaramente l'influenza della struttura ortogonale romana. Tra queste viene menzionata, negli antichi documenti, una « via regia », corrispondente forse all'attuale Via di Stracceria, che conduceva al Palazzo del Re, corrispondente all'area occupata, oggi, dal Palazzo Vannucci (29). Numerose erano le piazze, tra le quali principali quella della Cattedrale (edificio esistente già nel secolo V) e la c.d. « Sala di Lotteringo », corrispon-

doveva coincidere con quello della successiva cerchia longobarda, come sembra confermare una processione religiosa, effettuata fino ad alcuni decenni fa anche a Pisa, Lucca, Firenze, Volterra, il cui percorso era legato al perimetro delle mura romane. Così infatti attestano E. REPETTI, *cit.*, a p. 429 e A. SOLARI, *Pistoriae*, in « Studi storici per l'antichità classica », a cura di E. Pais, Pisa, ed. E. Spoerri, 1911, pp. 140-151 (cfr. p. 145). Quest'ultimo afferma inoltre che la città non superava certamente i 10 ha. di estensione.

(26) A. CHIAPPELLI, *Della topografia antica di Pistoia*, in « Bull. Stor. Pist. », Pistoia, 1930-1931 (estr. di pp. 46; cfr. p. 10).

(27) M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo topografico di Pistoia*, in « Bull. Stor. Pist. », 1947, pp. 3-31; cfr. p. 6.

(28) Per lo sviluppo topografico dalle origini al sec. XVI è stato seguito, come base, lo studio di A. CHIAPPELLI, *cit.*, più altre fonti via via indicate.

(29) M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo topografico, ecc., cit.*; cfr. pp. 11-12.

dente all'attuale Piazza della Sala, dove ora si svolge giornalmente il mercato.

Altre costruzioni caratteristiche erano le torri, tra le quali quella del Gardingo, sul cui basamento fu poi edificato il campanile della Cattedrale, e vari fortilizi o « castellari », che servirono alla difesa della città specialmente durante le incursioni di Ungari e Saraceni nel secolo X.

Negli ultimi tempi del Regno Longobardo, nel sec. XI, fu attuato un parziale ampliamento sul lato orientale, per includere alcuni sobborghi sviluppatisi a nord-est intorno ai monasteri di S. Bartolomeo e S. Pietro Maggiore, sorti tra l'VIII e l'XI secolo fuori della cerchia muraria. Questo parziale ampliamento, partendo dalla piazza dell'ospedale, giungevano fino alla Porta Sancti Petri, e preludeva a quello ben più importante della successiva età comunale (30).

I Liguri, con qualche infiltrazione gallica ed etrusca, erano stati i primi abitanti del luogo dove sorse Pistoia fino a che, a partire dal I sec. a.C., ebbe inizio il vero e proprio popolamento romano, che non dovette, probabilmente, superare i 5000 abitanti, data la limitata estensione del centro (31). Una maggiore consistenza demografica la città la raggiunse nell'età longobarda, data la sua accresciuta importanza dal punto di vista strategico, e così pure dopo la parentesi carolingia (che non portò sostanziali cambiamenti) nei secoli X e XI. Numerosi abitanti del contado si trasferirono infatti in Pistoia o nelle sue immediate vicinanze, specialmente nel lato sud-orientale, prima a causa delle incursioni degli Ungari e dei Saraceni, poi in seguito ad un progresso economico che determinò l'accentuarsi di un notevole cumulo di interessi in città (32). Questo sviluppo demografico è provato dall'apertura di alcune porte secondarie per facilitare le comunicazioni tra l'interno di Pistoia e il suburbio (33) e dal parziale ampliamento del

(30) Ne è testimonianza il fatto che dal 1044 non è più menzionata la Porta Carcere, sostituita, dal 1187, con la Porta Comitum Guidonis, più esterna rispetto a quella.

(31) A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*. Pisa, ed. E. Spoerri, 1914-1918, 4 voll.; v. vol. III (1915), pp. 230, alle pp. 160-164.

(32) L. CHIAPPELLI, *cit.*; cfr. pp. 27, 99, 113, 141.

(33) Si ha notizia dei sobborghi denominati Viterbo, Talfano, Intradi, S. Andrea, S. Pier Maggiore e di altri, sviluppatisi tutti intorno a chiese e monasteri che, arricchiti da cospicue donazioni, costituivano veri e propri centri economici.

secolo XI. Non è tuttavia possibile valutare la consistenza numerica della popolazione pistoiese in quei secoli.

La vita e la struttura economica della città sono state sempre più o meno congiunte a quelle del suo territorio. Le sfavorevoli condizioni idrologiche spiegano il ritardo dello sviluppo dell'agricoltura (34), provato dai documenti del secolo VIII che ci offrono la visione di un contado scarsamente coltivato, con molte paludi e selve anche in pianura (35). Poi, la formazione, nelle età barbariche, del latifondo, soprattutto a favore del Vescovado e delle abbazie (36), e quindi l'avvento dei Longobardi con la loro economia curtense, determinarono una stasi della vita economica. Le « *curtes* » ostacolavano infatti la libera operosità e limitavano la disponibilità delle terre, creando inoltre moltitudini di servi della gleba. Tale situazione perdurò, aggravata anche da carestie, fino ai secoli IX e X, allorché si cominciò a verificare una trasformazione economico-agraria e sociale, conclusasi nel secolo successivo, quando, per mezzo dell'enfiteusi e del « *livello* », si spezzò il latifondo, creando la piccola proprietà e promuovendo l'intensificazione delle colture (37). Il commercio fu invece abbastanza sviluppato sin dalle origini, data la favorevole situazione della città e considerata la protezione che, nell'alto Medioevo, gli accordarono le numerose abbazie e gli ospizi sorti anche nella zona montuosa per rendere più sicure le comunicazioni.

La struttura sociale della città nel secolo X appare già abbastanza complessa, essendo rappresentate quattro classi: la classe colta dei giudici e notari, quella dei *milites*, quella dei *populares* e quella dei mercanti che, tra l'altro, data la loro consistenza e importanza, erano stati ammessi, già in età longobarda, a far parte dell'esercito. Solo col secolo XII, però, per la crescente importanza politica di Pistoia, l'economia subì un più considerevole sviluppo. Il geografo arabo Edrisi, che viaggiò in Italia tra il 1138

(34) S. BAZZANI, *Dell'origine di Pistoia*. Pistoia, Niccolai, 1887, pp. 16; cfr. p. 8.

(35) M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo topografico*, ecc., cit.; cfr. p. 5.

(36) L. CHIAPPELLI, *L'età longobarda e Pistoia*, in « Arch. Stor. It. », Firenze, 1921, pp. 227-338; cfr. p. 253; ID., *Storia di Pistoia nell'alto Medioevo*, cit.; cfr. pp. 17, 75 e segg.

(37) Soprattutto gli enti ecclesiastici provvidero con alienazioni, donazioni e benefici a questo progresso, perché concedevano il terreno in beneficio sempre con la condizione, scritta, di migliorare il fondo.

e il 1154, scrive di una città piccola, ma popolata, con mercati frequentati. Altri documenti provano, poi, che nel secolo XII i mercanti pistoiesi erano in relazione diretta con l'Oriente (38).

3. - *Pistoia dall'età comunale fino al 1860.* — Divenuta Pistoia un centro fiorente di industrie e commerci nell'età comunale, fu deciso di potenziarne la difesa, includendo anche tutti i sobborghi in una seconda cerchia di mura, più ampia, che fu costruita nella prima metà del secolo XII, per una lunghezza di 2500 metri (39). La città assunse così una forma quasi rettangolare, con i lati occidentale e meridionale nettamente delineati. Poiché i sobborghi si erano tutti sviluppati lungo le quattro vie principali, dette vie Nuove Mastre, in corrispondenza delle quattro porte (40), questo ampliamento determinò l'inclusione nell'area urbana anche delle aree libere interposte, con vasti orti e giardini. La città acquistò così un maggior respiro, anche per la presenza di vie ampie risultate dal riempimento dei fossati di circonvallazione della prima cerchia di mura, e di altre a queste parallele, tutte concentriche rispetto alla piazza centrale della città.

Le gravi discordie interne e il continuo stato di guerra con le città vicine posero fine, nei secoli XIII e XIV, alla floridezza dell'età comunale, a tal punto che, arresasi la città nel 1306 ai fiorentini, le mura furono rase al suolo. Dopo alcuni anni, essendo Pistoia tornata a godere di una certa indipendenza, sia pure sotto

(38) *L'Italia descritta nel « Libro del re Ruggero », compilato da Edrisi.* Testo arabo con versione e note a cura di M. Amari e C. Schiaparelli. Roma, Salvinetti, 1883, pp. XV, 155, 144; cfr. p. 91 e segg.; L. CHIAPPELLI, *Storia di Pistoia*, ecc., cit.; cfr. p. 141; ID., *Studi storici pistoiesi. Disegno della più antica storia di Pistoia*, in « Bull. Stor. Pist. », 1917, n. 4, pp. 129-159 e 1918, n. 3, pp. 85-130, n. 4, pp. 153-187; cfr. 1917, pp. 144-147.

(39) La costruzione di queste mura, iniziata dopo il 1136 e prima del 1159 (A. CHIAPPELLI, *Della topografia di Pistoia*, cit.; cfr. p. 23 e segg.), proseguì per alcuni decenni. La città compresa entro questa cerchia raggiungeva all'incirca l'estensione di 80 ha. Tra gli edifici notevoli di quell'epoca sono l'Ospedale del Ceppo (1277), il Palazzo del Pretorio e il Palazzo degli Anziani (1294), oggi sede del Comune.

(40) Conservano il nome di quelle della cerchia precedente, con qualche lieve modifica, come si può vedere in Porta Lucchese, derivata dalla vecchia Lucense, Porta Guldì, detta in precedenza Comitùs Guldonis, e Porta Caldatica, derivato forse per corruzione da Galaldatica. Ve ne erano poi altre minori, non tutte, però, esattamente individuabili.

la protezione di Firenze, si provvide a costruire una nuova cerchia di mura, esterna a quella distrutta, ma non si può stabilire con esattezza quando sia iniziata la costruzione, perché i documenti relativi alla vita della città dal 1297 al 1310 andarono distrutti, né si fa menzione di ciò in quelli posteriori. Si sa però che nel 1334 il Comune comprò alcuni terreni per costruire la Fortezza di S. Barnaba e in un documento del 1335 si accenna alle spese necessarie per continuare la costruzione delle mura, che evidentemente doveva già da tempo essere stata iniziata. Nella città intanto sorgevano nuovi edifici civili e religiosi, e Pistoia raggiungeva una superficie di circa 120 ettari entro un perimetro di 4800 metri.

E' tuttavia lecito pensare che lo sviluppo delle costruzioni non dovesse essere stato notevole, date le tristi vicende attraversate dalla città, e limitato soprattutto al prolungamento dei sobborghi lungo le quattro vie radiali. Le zone ancora libere da costruzioni e tenute a coltivo erano pertanto ancor più numerose che nella cerchia precedente, formando quasi un anello verde intorno al denso agglomerato medioevale. Significativi sono, al riguardo, i nomi di alcune vie, come ad es. Via del Gelso, della Rosa, di Vignaccia, del Fiore, della Vite, delle Spighe e Vicolo Ombroso. La città assunse una forma rettangolare, con quattro porte, cui corrispondevano, come in precedenza, quattro quartieri (41), ed era circondata da fossati nei quali scorrevano le acque derivate dall'Ombrone e quelle del Brana, deviato dal suo corso originario.

Nuove strade furono tracciate, proseguendo, nella maggior parte, quelle già esistenti, e una seconda circonvallazione, esterna a quella già ricordata, fu ottenuta con il riempimento dei fossati della seconda cerchia, donde il nome di « Appianati » o « Spianati » con cui i vari tratti di essa furono indicati (42).

Dopo questo rapido sviluppo, che vide susseguirsi nel breve spazio di un secolo due ampliamenti, la città attraversò un lungo

(41) Conservarono lo stesso nome che avevano nell'età precedente, tranne Porta Guidi, divenuta Porta S. Marco, e Porta S. Andrea e Ripalta, sostituite da Porta al Borgo.

(42) Tali vie corrispondono agli attuali Corso Umberto I e Corso Gramsci.

periodo di stasi. Infatti, dilaniata prima da discordie interne (43), passò poi, nel 1532, dal governo della Repubblica Fiorentina a quello della signoria medicea. Di questo periodo basta solo ricordare che Cosimo I dei Medici provvide ad un ulteriore rafforzamento delle mura, ordinando la costruzione dei bastioni di Porta Caldatica, di Porta Lucchese e di Porta al Borgo, ed un ampliamento della Fortezza di S. Barnaba, che fu chiamata in seguito S. Barbara, e che fu riedificata su disegno di Bernardo Buontalenti. Le mura della terza cerchia, pertanto, assunsero la loro forma definitiva e furono denominate « medicee ».

Dal 1737 la città fu sotto la dominazione dei Lorena e vennero a mancare i presupposti necessari per un ulteriore sviluppo paragonabile a quello dell'età comunale, tanto che essa, fino al 1860, conservò l'aspetto di una tipica città murata, con scarsi progressi anche all'interno delle stesse mura (44). Dalla rappresentazione cartografica fattane da M. Perronus nel 1657 (45), Pistoia appare infatti ben delimitata dalle mura medicee, con un nucleo centrale tutto costituito da edifici e con numerosi orti e giardini tra la prima e la seconda cerchia, orti e giardini che predominano poi nella zona periferica, dove le case sono esclusivamente disposte lungo le vie principali. Due altre carte, di circa un secolo dopo, del 1748 e del 1762, mostrano un certo incremento edilizio limitatamente allo spazio compreso tra la prima e la terza cerchia di mura (46). Solo dopo il 1820 cominciano a sorgere alcune nuove costruzioni fuori le mura, presso il bastione di Porta al Borgo a nord-ovest, e a sud-est presso quello di Porta Carratica (47). Si tratta però di costruzioni isolate, perché solo dopo

(43) Secondo E. REPETTI, *cit.* (cfr. p. 424), ben 400 case furono distrutte tra il 1499 e il 1502 in conseguenza delle lotte intestine.

(44) Tra le opere notevoli è da segnalare la costruzione di alcuni palazzi e chiese, tra cui la Basilica della Madonna, del sec. XVI (M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo topografico*, ecc., *cit.*; cfr. pp. 22-24).

(45) Incisione su rame di mm. 505×400, riprodotta nell'ultimo volume della *Storia di Pistoia* di M. SALVI. Pistoia-Venezia, 1656-1662. E' una rappresentazione geometrica e prospettiva abbastanza particolareggiata.

(46) La pianta del 1748 è una pianta manoscritta di L. Giachi, inedita, di mm. 695×434, a colori, conservata presso la Biblioteca nazionale di Firenze. La pianta del 1762 è una rappresentazione del territorio pistoiese inserita nell'opera di A. MATANI, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*. Pistola, A. Bracali, 1762, pp. VIII, 204.

(47) Ciò risulta dal confronto di una pianta del 1820, conservata presso l'Ufficio

l'annessione della Toscana all'Italia e l'ampliamento territoriale del comune di Pistoia (1877), ha avuto inizio un nuovo periodo di *intenso sviluppo*.

La floridezza che Pistoia raggiunse nell'età *comunale* favorì un aumento della popolazione, già in atto, come si è visto, alla fine del secolo precedente. Non ci si può basare però su dati precisi per seguirne l'andamento, ma solo su calcoli approssimati effettuati in base a documenti del tempo. Nel 1219, secondo il Solmi (48), la città poteva contare circa 18.000 abitanti, mentre la popolazione del territorio corrispondente a quello dell'attuale comune, esclusa Pistoia, è stata *calcolata*, per il 1226, di 11.915 individui (49). Ciò si spiega considerando la maggiore sicurezza e ricchezza della città, che indubbiamente esercitava, come già detto, una certa attrazione sulle popolazioni del territorio circostante (50). Ma il continuo stato di guerra coi Comuni vicini e le conseguenti devastazioni delle campagne provocarono una forte diminuzione della popolazione del contado, scesa nel giro di circa settant'anni, nel 1294, a soli 6800 abitanti (51). Anche la città

Tecnico del Comune, con una del 1830, inclusa nella carta geometrica della Toscana di G. Inghirami, e con una terza annessa alla *Guida di Pistoia*, di G. TIGRI. Pistoia, Tip. Cino, 1854, pp. 396.

(48) L. SOLMI, *Recensione al Liber censuum Communis Pistorii* di Q. Santoli, in « Arch. Stor. It. », Firenze, 1917, pp. 225-233. Il documento si riferisce alla pace con Bologna, in cui giurarono 3400 pistoiesi atti alle armi. Secondo L. ZDEKAUER, *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXIII*. Mediolani, apud U. Hoepli, 1891, pp. LXXVII, 271 (cfr. p. LI), la popolazione pistoiese non poteva superare i 12.000 individui. In considerazione, però, del notevole sviluppo della città in questo periodo di massimo splendore, si può concordare con la congettura del Solmi, come fa M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo demografico di Pistoia e suo territorio*, in « Bull. Stor. Pist. », 1951, pp. 46-55; cfr. p. 47.

(49) Q. SANTOLI, *Liber focorum Districtus Pistorii e Liber finium Districtus Pistorii*. Roma, Ist. Stor. It. per il Medioevo, 1956, pp. 367; cfr. pp. 6-16. La cifra di 11.915 abitanti del territorio pistoiese nel 1226 è stata ottenuta escludendo dalle quattro circoscrizioni di Porta Guidi, Porta S. Andrea, Porta Lucchese e Porta Caldatia quei comuni rurali che, considerati dal Santoli, non rientrano però nei limiti attuali del comune di Pistoia.

(50) L. CHIAPPELLI, *Disegno della più antica storia di Pistoia*, cit.; cfr. p. 186.

(51) Q. SANTOLI, *Liber finium Districtus Pistorii*, cit.; cfr. pp. 8-14. Vi è riportato un elenco dei comuni esistenti nel 1255, che risultano sensibilmente inferiori di numero rispetto a quelli esistenti nel documento del 1219; L. ZDEKAUER, cit.; cfr. p. LXIX e segg. Vi sono enumerate le persone tenute a pagare i dazi nel 1294, ripartite per comunità; G. BELOCH, *La popolazione dell'Europa nell'antichità, nel Medioevo e nel Rinascimento* (estr. da « Zeitschrift für Socialwissenschaft », 1899, vol. II, fasc. 7, 8, 9, e vol. III, fasc. 6; anno 1900, vol. III, fasc. 2), in « Biblioteca dell'Economista », serie V, vol. 19, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1908, pp. 437-503; cfr. p. 475.

finì col risentirne e un secolo e mezzo dopo, nel 1351, la sua popolazione era scesa addirittura a soli 5000 abitanti (52).

Oltre alle vicende belliche, numerose epidemie e carestie turbarono lo sviluppo demografico fino al secolo XVI (53). Solo dopo il 1532, allorché la città passò sotto il governo mediceo, si cominciò a notare un certo incremento, che si sarebbe poi accentuato durante la dominazione lorenese (1737-1860), la quale favorì importanti riforme economiche. Nel 1551 la città contava 6008 abitanti contro i 12.375 del restante territorio comunale, saliti nel 1745, secondo i dati riferiti dal Repetti, a 9446 per la città e a 27.713 per il contado. Da ciò appare chiaro come Pistoia, perduta nel secolo XIV la sua autonomia politica, fosse ormai in aperta decadenza, mentre il contado, migliorate le condizioni agricole e terminate le lotte di parte, cominciava a registrare un certo aumento di popolazione. E questo si fece più evidente nei secoli seguenti (54), anche perché, ormai, Pistoia aveva limitato la sua espansione esclusivamente all'interno della terza cerchia di mura, ove, dal confronto degli « stati d'anime » delle parrocchie, risulta che le aree più fittamente popolate restarono sempre quelle comprese entro la prima e la seconda cerchia (55).

Le vicende politiche non favorirono, nell'età comunale, lo sviluppo dell'agricoltura. Verso la metà del 1400 esistevano ancora, infatti, nella pianura ampie selve, infestate per di più dai lupi (56). Considerevole fu invece l'attività artigianale, agevolata nella città

(52) G. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*. Vol. II. *Die Bevölkerung des Kirchenstaates Toskanas und der Herzogtümer am Po*. Berlino, Walter de Gruyter e Co., 1940, pp. VIII, 312; cfr. pp. 2-169.

(53) G. CONSOLI FIEGO, *Peste e carestie in Pistoia*. Pistola, Pacinotti, 1920, pp. 110, passim.

(54) I dati sono stati ricavati per il 1745, 1833, 1840, dal REPETTI, per il 1818-1832, 1838, 1842, 1848-1853, da A. ZUCCAGNI-ORLANDINI (*Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana*, Firenze, Tip. Tofani, 1848-1854, tomo 1-5) e per il 1844 e 1847 da G. TIGRI (*Intorno al Palazzo Pretorio. Memoria storica*, Pistola, Tip. A. Bracali, 1848, pp. 161, XXI; cfr. pp. 52-53).

(55) Secondo i dati parrocchiali riferentisi al 1745, 1833, 1849 (E. REPETTI, cit.) e al 1818 e 1838 (P. CONTRUCCI, *Quadro geografico statistico del compartimento pistoiese*, Pistola, Tip. Cino, 1839, pp. 260; cfr. pp. 165-176).

(56) L. CHIAPPELLI, *Notizie sui banchieri e mercanti pistoiesi nel Dugento*, in « Bull. Stor. Pist. », 1915, pp. 89-111; cfr. p. 104. L'autore riferisce, tra l'altro, che dalla novella 17ª del Sacchetti si apprende che a metà del '400 il Comune di Pistola dava lire 50 a chi uccideva un lupo.

da numerose gore o canali artificiali (57). Diffuse erano la lavorazione della lana e quella del cuoio, numerose le tintorie e, soprattutto, le fabbriche di armi, in particolar modo di pugnali, detti appunto « pistoresi », di cui Pistoia faceva largo traffico (58).

La principale fonte dell'economia era però costituita dal commercio, particolarmente sviluppato grazie alla situazione della città, ormai collegata da vie molto frequentate con l'Italia settentrionale e meridionale, tanto da determinare il sorgere di una classe di mercanti e di banchieri (59). Pistoia, insieme a Firenze, Siena, Lucca, Genova, Chieti, divenne infatti una delle città più note per i suoi prestatori, i quali, allargando gradualmente le operazioni finanziarie, grazie anche alle crescenti relazioni con le città vicine, si trasformarono in veri e propri banchieri. Presero sviluppo anche i rami più svariati del commercio, non più limitato ai prodotti agricoli del contado sufficienti solo al fabbisogno cittadino, ma esteso ad articoli vari di lusso, a mercanzie orientali, quali sete, lane e piume, ecc. (60). Data l'importanza delle loro relazioni commerciali, i mercanti ed i banchieri di Pistoia avevano inoltre creato numerose succursali sia in Italia, in particolar modo a Bologna, che all'estero. La città raggiunse così una particolare floridezza economica, attestata, tra l'altro, da numerosi monumenti artistici, che mostrano il diretto influsso dell'arte pisana.

Ma la decadenza politica del secolo XIV causò il fallimento

(57) Q. SANTOLI, *Liber censuum Communis Pistorii*, cit., reg. n. 89; cfr. p. 75 e segg. Vi sono annotate le professioni dei firmatari della pace con Bologna del 1219; A. CHITI, *Pistoia. Guida storica e artistica*. Pistola, a cura della Cassa di Risparmio di Pistola e Pescia, della Camera di Commercio e dell'Ente Provinciale per il Turismo, 1956, pp. 198; cfr. p. 14; E. REPETTI, cit.; cfr. pp. 440-441.

(58) P. CONTRUCCI, cit.; cfr. p. 188; L. CHIAPPELLI, *Notizie sui banchieri e mercanti pistoiesi*, ecc., cit.; cfr. p. 105.

(59) Per questo argomento sono stati consultati: G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII*, in « Bull. Stor. Pst. », 1918, n. 1-2, pp. 26-55; n. 3, pp. 131-144; n. 4, pp. 188-204; 1919, n. 1, pp. 35-46; n. 2, pp. 96-108; n. 3, pp. 117-130; 1920, n. 1, pp. 25-38; L. CHIAPPELLI, *Notizie sui banchieri*, ecc. cit., e ID., *Disegno della più antica storica di Pistoia*, cit.; cfr. pp. 183-187.

(60) L'importanza notevole assunta dal commercio in questa età si può dedurre dal fatto che i mercanti pistoiesi frequentavano i maggiori centri commerciali dell'epoca, quali Pisa, Venezia, Genova, Parma, Piacenza, le fiere delle Puglie e della Campania, le fiere di Champagne, Nîmes e della Provenza, nonché alcune città spagnole, Londra e si spingevano perfino in Siria.

di molti banchieri e quindi un inevitabile declino del commercio pistoiese, assorbito da quello fiorentino. Perciò la vita economica della città si impoverì notevolmente (61), mentre rifioriva l'agricoltura (62), che divenne, poco alla volta, la principale risorsa del territorio, soprattutto a partire dal periodo lorenese, specie grazie ad alcuni provvedimenti che favorirono il formarsi di una piccola e media proprietà (63). Anche le attività artigianali, un tempo fiorenti, furono danneggiate dalle lotte fra le fazioni cittadine e dalla concorrenza fiorentina.

Verso la fine del secolo XVI riacquistarono una certa vitalità, sempre però sotto il controllo fiorentino, l'arte della lana e quella della seta e, (64) in particolar modo, quella della lavorazione del ferro, che presto subentrò a quella tessile. Essa era del resto di origine antichissima ed era favorita dalla presenza nel territorio pistoiese di corsi d'acqua a notevole pendenza e di folte boscaglie, con conseguente possibilità di disporre di energia idraulica e del carbone e del legname necessari (65). I Medici favorirono molto, inizialmente, il progresso di questo artigianato, però limitandolo poi con l'imposizione di restrizioni ai tagli dei boschi per evitarne un eccessivo depauperamento. L'arte del ferro prosperò di nuovo sotto i Lorena, che tolsero i vincoli ai tagli e fecero arrivare esperti da altre città (66). Verso la metà del secolo scorso esistevano in Pistoia numerose ferriere, officine e chioderie, la cui produzione rappresentava la metà di quella toscana. Le numerose

(61) Nel 1591 si contavano nella città oltre duemila poveri, su poco più di 6500 abitanti (G. TIGRI, *Guida di Pistoia*, cit.; cfr. p. 64).

(62) F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*. Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1955, pp. XIII, 1296; cfr. pp. 485-486.

(63) A. MODENA, *Monografia economico-agraria dell'Appennino pistoiese*. Pistoia, Arte della Stampa, 1939, pp. 137; cfr. p. 28 e segg.; G. PARENTI, *La popolazione in Toscana sotto la reggenza lorenese*. Firenze, Rinascimento del Libro, 1936, pp. 203; cfr. pp. 168-169.

(64) G. TIGRI, *Guida di Pistoia e del suo territorio*, cit.; cfr. pp. 63-66 e 98-112; R. GIOVACCHINI ROSATI, *Notizie raccolte sopra la città di Pistoia nel 1750 dal Colonnello O' Kelly*, in «Bull. Stor. Pist.», 1914, pp. 97-105; cfr. p. 105; E. REPETTI, cit.; cfr. p. 440.

(65) M. FONDI, *Centri industriali della montagna pistoiese: Campo Tizzoro e Limestre*, in «Studi geografici sulla Toscana in occasione della XXII Escursione geografica interuniversitaria», Supplemento al volume LXIII (1956) della «Riv. Geogr. Ital.». Firenze, 1957, pp. IV, 199; cfr. pp. 95-112.

(66) R. GIOVACCHINI ROSATI, cit.; cfr. p. 105.

gore azionavano non meno di otto cartiere e tre conerie (ultimo residuo dell'antica arte dei cuoiai), riunite fin dal tempo dei Medici fuori le mura nel luogo detto Sardigna (67). Numerosi erano anche gli artigiani fabbricanti, fra l'altro, di canne di fucili, organi, campane, oggetti di rame, strumenti musicali e chirurgici, conosciuti e venduti in tutta Italia (68).

La maggiore risorsa economica era però sempre costituita dall'agricoltura, nella quale risultava interessato nel 1840 l'85% della popolazione del territorio (69). I suoi prodotti costituivano, si può dire, l'oggetto esclusivo del commercio pistoiese, che conservava sempre una certa importanza, tanto che i due mercati settimanali della città erano considerati, sin dal 1750, tra i più ricchi e frequentati del Granducato (70), particolarmente quelli del bestiame (71).

4. - *Pistoia dal 1860 ad oggi.* — Dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia (1860) ebbe inizio l'espansione *extra moenia*, che appare chiaramente nella cartina raffigurante le fasi dello sviluppo topografico della città (fig. 1) (72). Gli elementi che determinarono ed orientarono questo sviluppo furono, anzitutto, la costituzione del comune di Pistoia nei suoi attuali confini (1877), la costruzione dei primi capannoni delle Officine S. Gior-

(67) E. REPETTI, *cit.*; cfr. p. 441.

(68) P. CONTRUCCI, *cit.*; cfr. pp. 188-206.

(69) A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica, storica, statistica dell'Italia e delle sue isole*, vol. IX, *La Toscana*, e Supplemento al vol. IX. Firenze, Tipografia e Calcografia all'insegna di Clio, 1842, pp. XXI, 1091, 311; cfr. p. 50 del Supplemento; A. MATANI, *cit.*; cfr. p. 135. — Le colture più importanti erano quelle del grano, dell'olio, delle castagne, del gelso, introdotta, quest'ultima, già nel sec. XV, infine quelle della canapa e della senna o senna, la nota erba medicinale.

(70) A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica, storica, statistica, ecc.*, *cit.*; cfr. p. 140 del Supplemento.

(71) A. MODENA, *I bovini da carne della provincia di Pistoia*. Pistoia, Arte della Stampa, a cura della Cattedra provinciale di Agricoltura, 1930, pp. 36; cfr. p. 1. L'autore ricorda che sin dalla fine del secolo XVIII, nei primi numeri degli Atti della R. Accademia dei Georgofili, si trova cenno dell'abilità dei pistoiesi nell'ingrassare i vitelli.

(72) Questa carta è stata costruita in base ad alcune piante e fotografie conservate presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Pistoia, alla carta annessa alla guida del T.C.I. del 1916 e alle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, secondo i rilevamenti del 1880 e del 1953.

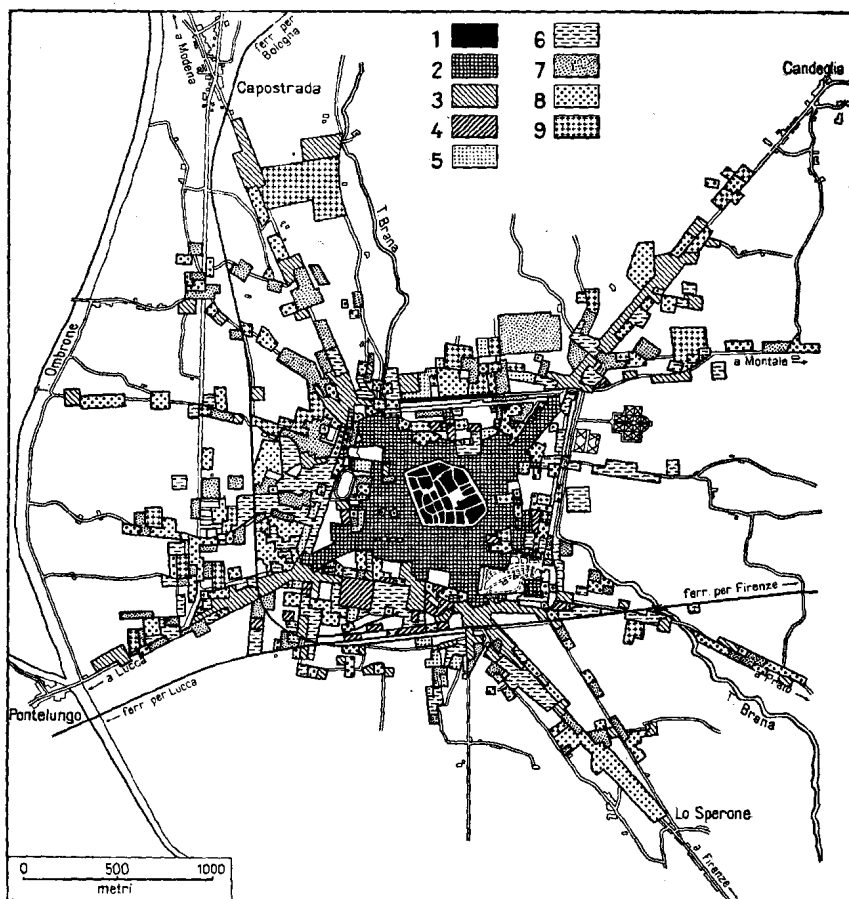


FIG. 1. — LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DI PISTOIA.

1, area occupata dalla città romana; 2, ampliamento verificatosi entro il 1820; 3, id. entro il 1880; 4, id. entro il 1900; 5, id. entro il 1916; 6, id. entro il 1936; 7, id. entro il 1948; 8, id. entro il 1953; 9, id. entro il 1960.

gio, divenute poi Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi (1891), e la costruzione della ferrovia (1851-1864) (73). L'aggregazione dei comuni suburbani di Porta al Borgo, Porta S. Marco, Carratica (74) e Lucchese al vecchio comune di Pistoia, limitato prima

(73) M. P. PUCCINELLI, *Lo sviluppo topografico di Pistoia*, cit.; cfr. pp. 24-27.

(74) Corruzione popolare dell'antico Caldatice.

al perimetro urbano, facilitò infatti lo sviluppo di popolosi sobborghi lungo le principali vie di comunicazione, dando origine a delle vere e proprie propaggini stradali. La ferrovia e gli stabilimenti S. Giorgio dettero, inoltre, impulso all'espansione sul lato meridionale.

E' però solo col secolo XX che lo sviluppo urbanistico riprende veramente con ritmo accelerato, per cui si provvede all'abbattimento di numerosi tratti di mura per facilitare le comunicazioni tra l'abitato interno e quello esterno, dove ormai era decisamente e quasi unicamente orientato lo sviluppo topografico.

Nella città interna, più che di vero e proprio sviluppo, si può parlare di nuovi edifici costruiti sull'area già occupata da antichi palazzi. Si procedette poi al miglioramento delle condizioni igieniche di alcuni quartieri malsani, ad opere generali di pubblica utilità, all'allargamento di vie. Tra le realizzazioni più importanti del 1929-1939 sono la costruzione della Palestra Monteoliveto (1929), del mercato di frutta e verdura, del palazzo della Camera di Commercio, di quelli delle Poste e delle assicurazioni sociali. Le costruzioni sul lato occidentale, limitate inizialmente al Viale Petrocchi, si fecero sempre più numerose dopo la realizzazione della camionabile Capostrada-Vicofaro e del Viale Adua (1937).

Altre propaggini si svilupparono, oltre le principali, lungo le vie minori di S. Biagio in Cascheri e dello Spartitoio, sul lato ovest, e lungo le vie Montalese ed Erbosa (1932), sul lato est. Attualmente i fabbricati occupano, sul lato occidentale e meridionale, tutta l'area compresa tra la cinta murata e le linee ferroviarie Pistoia-Lucca e Pistoia-Bologna, formando quasi un semicerchio intorno alla vecchia città e si spingono, anzi, oltre la stessa ferrovia, superata dai cavalcavia di Porta Lucchese e di Porta Carratica, raggiungendo a sud il sobborgo della Vergine, ad ovest quello di Vicofaro e l'Ombrone.

Sui lati settentrionale e orientale, invece, lo sviluppo è stato ostacolato da vari fattori. A nord infatti l'espansione edilizia ha trovato limitazioni di carattere naturale (l'acclività del terreno), e di carattere sociale (la presenza delle caserme, delle carceri, dei macelli e, fino al 1958, di un gruppo di case per indigenti). Solo dopo la seconda guerra mondiale vi sono stati costruiti numerosi quartieri di tipo popolare. Sul lato orientale della città, infine,

due cimiteri, una conceria ed uno stabilimento di concimi chimici esercitano un'azione assolutamente repulsiva nei confronti della costruzione di nuove abitazioni.

L'attività edilizia è stata particolarmente intensa nel dopoguerra, in conseguenza dell'incremento della popolazione e delle necessità della ricostruzione. E' stato ricostruito infatti il 55% delle abitazioni preesistenti, danneggiate dagli eventi bellici, soprattutto in prossimità della stazione e degli stabilimenti industriali. Tra le opere più importanti realizzate nell'ultimo decennio sono la trasformazione dell'antica Piazza d'armi in parco pubblico (1950-1955), la costruzione della Borsa Merci (1951), oggi già in fase di ampliamento, i magazzini Standa (1957), e, infine, due quartieri residenziali, uno realizzato dalla Cassa di Risparmio lungo la Via Montalese (1958), l'altro, denominato Belvedere, nella zona di Via Dalmazia (1960). L'area urbana, secondo quanto risulterebbe dal Piano Regolatore, si sarebbe ampliata dal 1958 con l'inclusione dei centri di Capostrada, Gello, Candeglia, Pontelungo, Spazzavento e Bonelle. Ciò non risponde però alla realtà, perché si considererebbero comprese nell'area urbana estese zone ancora a coltivo e località non ancora saldate alla città. Pertanto, tenendo anche conto delle autolinee della rete urbana, in questo studio ho ritenuto opportuno mantenere alla città i limiti considerati dal censimento del 1951, modificandoli con l'inclusione delle aree corrispondenti ai due villaggi, già ricordati, della Cassa di Risparmio e Belvedere e prolungati lungo le propaggini. Tenendo conto di questi ampliamenti, la superficie della città raggiunge un'estensione, misurata col planimetro, di 580 ettari.

Esaminando i dati dei censimenti dal 1861 al 1951, si nota che, al pari di quello topografico, anche lo sviluppo demografico ha ricevuto un notevole impulso dalla costituzione del comune nei suoi attuali confini. Infatti, per la conseguente cattura dei popolosi sobborghi, la popolazione cittadina salì da 12.244 abitanti nel 1881 a 25.993 nel 1901, con un incremento medio annuo elevatissimo (5,6%) rispetto a quello di tutto il comune (0,9%) (fig. 2). Una diminuzione si è notata solo nel periodo 1931-1936, quando la popolazione cittadina scese da 30.785 a 29.532 abitanti. Questo incremento negativo, manifestatosi anche nell'intero territorio comu-

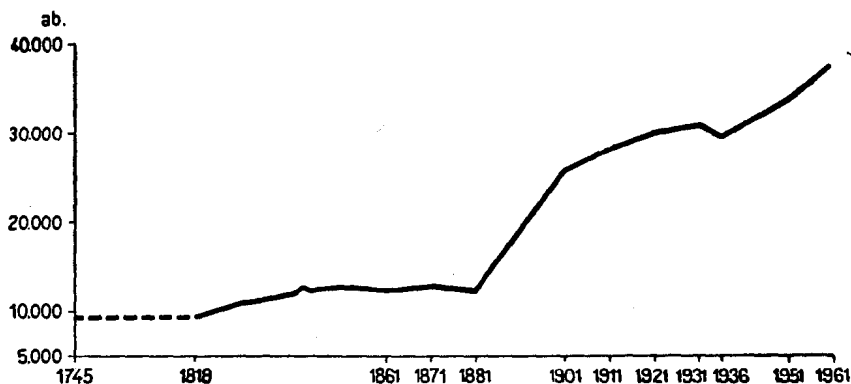


FIG. 2. — LO SVILUPPO DEMOGRAFICO DELLA CITTA' DI PISTOIA
DAL 1745 AL 1961.

nale, è dovuto ad un aumento della emigrazione (75) anche verso le nostre colonie per l'aumentata richiesta da parte di queste di operai, tecnici ed impiegati (76).

A parte questa parentesi e quella della seconda guerra mondiale, la popolazione cittadina ha continuato ad aumentare regolarmente, tanto da raggiungere, nel 1951, con 33.526 abitanti, il 43,1% di quella dell'intero territorio comunale (77.783 ab.), circa il doppio di quella percentuale del 24,9% che corrispondeva agli abitanti della città nel 1861. Ciò si spiega con la sempre crescente importanza del centro, che nel 1927 divenne capoluogo di provincia, nonché con l'intensificarsi delle attività industriali e commerciali, che hanno attirato numerosi abitanti dalla montagna, dalla campagna e da altre regioni più povere, soprattutto del Mezzogiorno.

In base ai dati annuali forniti dall'Ufficio Statistica del Co-

(75) Alcune limitazioni poste da vari Stati alla nostra migrazione stagionale causarono la trasformazione di questa in definitiva.

(76) G. DAINELLI, *L'aumento della popolazione in Toscana nel sec. XIX*, in «Memorie Geografiche», n. 19. Firenze, 1912, pp. 227-336, passim; A.M. COZZOLINI, *Le variazioni della popolazione in Toscana dal 1911 al 1951*. Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa. Pisa, Libreria Gollardica, 1958, pp. 104; cfr. pp. 34, 42, 49, 58, 67.

mune di Pistoia, risulta che nel decennio 1952-1961 si sono avuti, in media, 2145 immigrati ogni anno contro 1572 emigrati, con un'eccedenza media, dunque, di 573 individui. Non ha inciso invece notevolmente su questo sviluppo demografico il movimento naturale, che anzi ha registrato, in particolare dopo il 1950, una considerevole diminuzione della natalità (in ripresa solo dopo il 1958), le cui conseguenze non sono state però avvertite pienamente per la concomitante diminuzione della mortalità. I valori medi del movimento naturale, sempre per il decennio 1952-1961, sono calcolabili in 1074 nati contro 965 morti, con una eccedenza media della natalità di 109 elementi (77). Nel 1961 la popolazione residente della città raggiungeva, secondo i dati del censimento della popolazione, i 41.058 abitanti, sugli 84.561 ab. del territorio comunale (78).

Date le limitate possibilità di sviluppo topografico della città entro le mura e data la recente e manifesta tendenza allo spostamento della popolazione dal centro verso la periferia, l'aumento demografico, in regresso nella parte dell'abitato che è interna alle

(77) Per dare un saggio del movimento naturale del comune di Pistoia, ho rappresentato nella tabella qui unita la situazione del 1961, quando la popolazione residente era di 84.522 ab.:

NATI		MORTI		ECCEDENZA	
n.	o/oo	n.	o/oo	n.	o/oo
1092	12,9	828	9,8	264	3,1
IMMIGRATI		EMIGRATI		ECCEDENZA	
n.	o/oo	n.	o/oo	n.	o/oo
2483	29,4	1600	18,9	883	10,4

(78) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *10° Censimento generale della popolazione*, 15 ottobre 1961, vol. III. *Dati sommari per Comune*, Fasc. 47, Provincia di Pistoia. Roma, 1964, pp. 33; cfr. p. 17.

antiche mura, è invece in continua ascesa in quella esterna (79). La maggiore densità si riscontra, però, sempre all'interno della città, che, particolarmente nella zona compresa entro il perimetro della seconda cerchia di mura, è tutta occupata da costruzioni. Ivi si raggiungono valori elevati, compresi tra i 200 e i 400 ab. per ha., come accade anche in altre città toscane quali Lucca, Pisa, Firenze, Grosseto. La parte compresa tra la seconda cerchia di mura e la più esterna presenta, invece, densità minori (che però non scendono mai al di sotto dei 50 ab. per ha.), per la presenza di numerosi orti e giardini e di edifici non permanentemente abitati, quali scuole e fabbriche. Nella città esterna, invece, dato il carattere estensivo delle costruzioni, con l'inclusione nei limiti urbani di numerose ed estese aree libere da costruzioni, nonché di edifici industriali, la densità scende al valore medio di 34 ab. per ha.

A questo proposito devo precisare che sono stata costretta a considerare la situazione relativa al 1951 e non al 1961, per il motivo che ho già accennato a proposito dello sviluppo topografico del centro, e cioè che i nuovi limiti urbani, seguiti appunto nell'ultimo censimento, non corrispondono ancora a veri e propri criteri geografici. Non sarebbe stato facile, quindi, dedurre dalle nuove sezioni di censimento l'effettiva densità della città esterna. Pertanto, in base al 1951, questa era la situazione della città di Pistoia (fig. 3):

(79) Secondo i dati dei censimenti 1901, 1911, 1931, 1951, i soli che riportano la suddivisione della città in interna ed esterna, si hanno i seguenti valori:

Anni	Pistoia città n. ab.	Città interna		Città esterna	
		n. abitanti	Incremento medio annuo %	n. abitanti	Incremento medio annuo %
1901	25.993	13.787	—	12.206	—
1911	28.302	14.830	0,9	13.472	1,0
1931	30.785	16.687	0,6	14.098	0,2
1951	33.526	17.959	0,4	15.567	0,5

	ABITANTI		SUPERFICIE		DENSITÀ
	n.	%	ha.	%	ab. x ha.
Città interna	17.959	54,2	120	21,2	149
Città esterna	15.144	45,8	445	78,8	34
Centro urbano	33.103	100,0	565	100,0	58,5

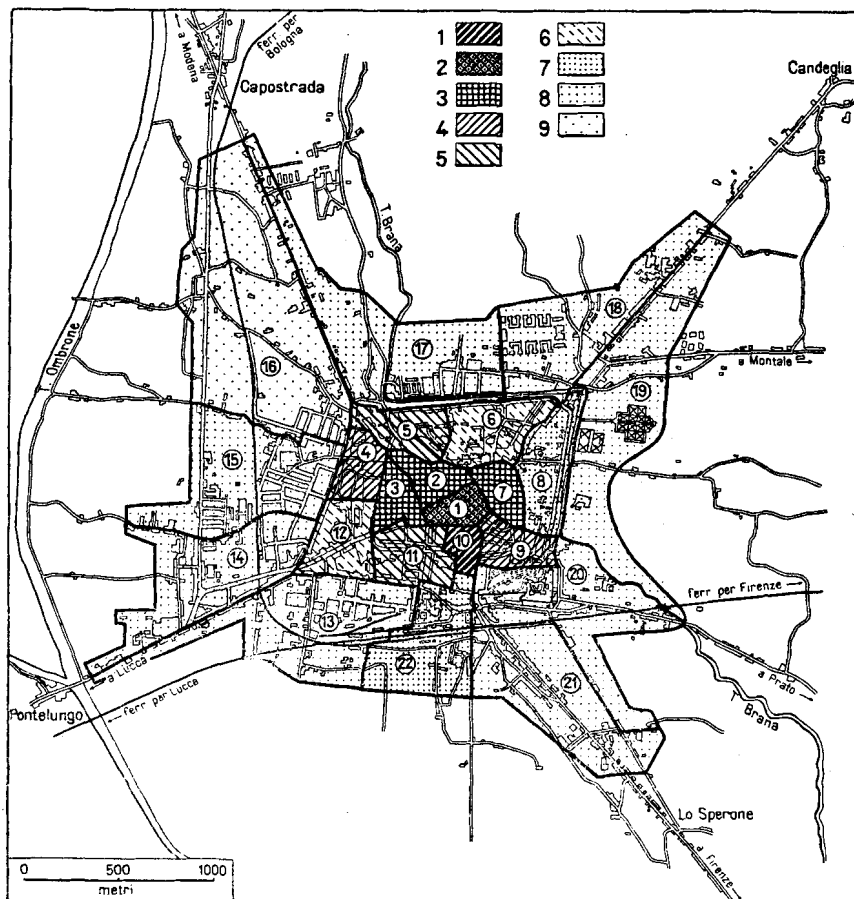


FIG. 3. — LA DENSITA' DELLA POPOLAZIONE NELLA CITTA' DI PISTOIA PER SEZIONI DI CENSIMENTO NEL 1951.

Abitanti per ettaro: 1, più di 300; 2, da 300 a 250; 3, da 250 a 200; 4, da 200 a 150; 5, da 150 a 100; 6, da 100 a 75; 7, da 75 a 50; 8, da 50 a 25; 9, meno di 25.

N.B. - I numeri entro i circoletti sono quelli delle singole frazioni di censimento.

Confrontando però questi dati con quelli riferentisi alla distribuzione della popolazione secondo le parrocchie (80), si nota che, in base a questi ultimi, la popolazione del suburbio è superiore a quella della città interna. Ciò si spiega perché i limiti delle parrocchie suburbane si estendono notevolmente nelle campagne circostanti, superando i limiti stessi della città. E' tuttavia possibile rilevare, ancora una volta, un più evidente incremento nella città esterna, concordemente a quanto si rileva dai dati del censimento. Complessivamente, la città raggiunge la densità di 58,5 ab. per ha., molto vicina a quella di Grosseto e di Lucca (che raggiungevano, sempre al 1951, una densità rispettivamente di 60,6 e 52,8), ma, invece, molto superiore a quella di Pisa che era pari a 37 (81).

In base alla struttura sociale della popolazione (82), Pistoia

(80) Distribuzione della popolazione per parrocchie negli anni 1943, 1947, 1951, 1955:

	1943	1947	1951	1955
Città interna	12.571	13.194	14.075	14.842
Suburbio	15.936	15.961	16.150	19.050
Totale . . .	28.507	29.155	30.225	33.892

(81) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi comuni*. Roma, 1959, vol. II, pp. 445; cfr. pp. 235, 256; e vol. III, pp. 448; cfr. p. 137.

(82) Si sono a tale scopo elaborati i dati della tavola 7 del censimento della popolazione del 1951, riferentisi all'intero territorio comunale, basandosi sul criterio seguito da ALB. MORI, *Osservazioni preliminari sulla struttura sociale delle città italiane*, in «Studi geografici pubblicati in onore del Prof. R. Blasutti», Supplemento al volume LXV (1958) della «Riv. Geogr. Ital.». Firenze, 1958, pp. 354; cfr. pp. 165-179. Ho ottenuto i seguenti risultati:

CLASSI SOCIALI	N. degli appartenenti	%
Borghesia agiata	777	2,7
Piccola borghesia	7.963	27,3
Operai e manovali	11.616	39,8
Agricoltori	8.837	30,2
Totale delle classi lavoratrici . . .	20.453	70,0
Totale della popolazione attiva . .	29.193	37,5

può essere definita senz'altro una città borghese (in totale la *borghesia attiva* è pari al 30% della popolazione attiva), non però come Pisa (38,8%), Viareggio (39,4%), Firenze (44,3%), Siena (39,8%) (83). Ciò perché a Pistoia ha notevole importanza anche la classe degli *operai* (39,8%), pur non raggiungendo gli elevati valori di tipiche città operaie toscane, quali Livorno (61,6%), Massa (65,3%) e Carrara (68,2%). In Pistoia, infatti, centro economico ed amministrativo, hanno una ragguardevole consistenza numerica gli abitanti dediti al commercio, ai trasporti e comunicazioni (19,7%) e all'amministrazione (11,9%), nonché quelli occupati nelle numerose industrie cittadine (28,9% della popolazione attiva) (84). Potremmo pertanto considerare Pistoia come città industriale e commerciale.

La situazione economica del comune di Pistoia nella seconda metà del secolo scorso non ha presentato sostanziali mutamenti. L'agricoltura e l'allevamento, compreso quello del baco da seta, hanno continuato ad essere fra le principali risorse. Tra le novità degne di rilievo è da segnalare però il sorgere, negli ultimi decenni del secolo, dell'ortovivaismo, sviluppatosi poi sempre più grazie alla mitezza del clima e alla qualità del terreno, con giusta proporzione di sabbia e argilla. I vivai raggiungono oggi un'estensione di oltre 900 ha., tutti intorno a Pistoia, ed hanno assunto un'importanza veramente nazionale, dato anche il pregio dei loro prodotti, consistenti in piante ornamentali e da frutta, esportate all'estero per quasi nove decimi (85).

Si deve anche rilevare l'avvenuta formazione di una nuova classe di coltivatori diretti, capaci di ricavare dalla terra, con l'ausilio di mano d'opera salariata specializzata, un reddito molto superiore a quello che si aveva in passato con l'appoderamento mezzadrile (86). Fra i prodotti agricoli caratteristici del Pistoiese, e che incidono notevolmente sul commercio cittadino, sono la sagina e il panico. In complesso, le colture sono abbastanza varie,

(83) ALB. MORI, *cit.*; cfr. pp. 173 e 177.

(84) In base a dati raccolti con una indagine condotta personalmente presso le singole industrie cittadine, lavorano in città 3600-4000 operai. Non tutti abitano in Pistoia; però, in compenso, numerosi sono quelli che dalla città si recano, a loro volta, giornalmente a lavorare i centri vicini.

(85) G. BARBIERI, *L'economia dei vivai e il mercato dei fiori di Pescia*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1954, pp. 25-52; cfr. p. 49; I. CAPECCHI, *I vivai pistoiesi*, in « Riv. di Econ. Agr. », VIII, 1953, n. 3 (estr. di pp. 31; cfr. pp. 8 e segg.).

(86) Q. SANTOLI, *Pistoia vivaista*, in « Bull. Stor. Pist. », 1954, n. 1, pp. 24-27.

andando dalla cerealicoltura intensiva del piano alla viticoltura e all'olivicoltura della collina e alla silvicoltura della zona montuosa.

Le attività manifatturiere erano largamente sviluppate già nella metà del secolo scorso, pur senza raggiungere un'importanza industriale, sia nel campo della lavorazione del rame che del ferro battuto, dell'ottone, della costruzione di carrozze e strumenti musicali, della lavorazione della seta e dei laterizi. Secondo dati statistici esistenti in un manoscritto della raccolta F. Rossi Cassigoli della Biblioteca Forteguerri di Pistoia, nel 1863 esistevano in città 36 aziende manifatturiere contro le 146 del restante territorio, con complessivi 1418 addetti. Nel nostro secolo, la meccanizzazione ha favorito lo sviluppo delle attività industriali soprattutto in città, dove ormai sono localizzate quasi tutte le principali industrie del territorio. La produzione è decisamente orientata nel campo della meccanica, ma tutte le categorie industriali vi sono rappresentate (87). Prevalgono nettamente le piccole aziende, il che dimo-

(87)

CATEGORIE	STABILIMENTI	ADDETTI	
	n.	n.	% del totale di Pistoia
Industrie metalmeccaniche	18	1986	54,5
Fonderie artistiche	1	14	0,3
Industrie tessili	5	267	7,3
Industrie del cuoio e calzaturifici .	5	445	12,7
Industria del legno	3	150	4,1
Industrie chimiche	1	19	0,5
Laterizi, terracotte e manufatti in cemento	6	108	2,9
Industrie alimentari	8	240	6,5
Abbigliamento e ricamo	9	200	5,4
Industrie varie	4	70	1,9
Energia elettrica	1	125	3,4
Gas	1	18	0,5
Totale	62	3642	100,0

stra come, per lo più, esse siano dovute alla trasformazione e meccanizzazione di antiche botteghe artigiane, essendo l'artigianato pistoiese, molto antico, forte ancora oggi.

In base al numero degli addetti, le industrie pistoiesi risultavano, infatti, così suddivise al 1960: aziende da 5 a 30 addetti, n. 38; da 31 a 50 addetti, n. 12; da 51 a 100 addetti, n. 6; da 101 a 150 addetti, n. 5; oltre 150 addetti, n. 1. In totale le aziende industriali erano 62. Il più importante per numero di operai impiegati (ben 1400, ossia un terzo del totale), era lo stabilimento O.M.F.P., già S. Giorgio, specializzato nella produzione di materiale ferroviario, carrozzerie per autobus e telai tessili.

Tra le altre industrie sono particolarmente importanti, non tanto per la loro consistenza, quanto per il tipo della produzione, due officine che fabbricano trafilé per paste alimentari, trafilé per le quali Pistoia può considerarsi l'unico, o almeno il più importante centro nazionale, ed inoltre una fabbrica di tubi metallici flessibili, la prima del genere a sorgere in Italia, risalendo essa al 1919 (88).

Il settore tessile, un tempo fiorente per la lavorazione della lana e della seta, non è oggi molto florido, per la mancanza di materie prime e per l'elevata concorrenza. Esso è rappresentato da un cotonificio e da alcune filande che lavorano, però, soprattutto per conto terzi, in relazione alla vicina industria pratese. L'antica tradizione dei cuoiai è conservata da una conceria (l'unica esistente rispetto alle numerose del secolo scorso), e da un certo numero di calzaturifici, dei quali uno modernissimo, con 150 addetti, sorto nel 1929 da una preesistente attività artigianale.

Al secolo scorso risalgono l'unica industria chimica del territorio, in crescente sviluppo per la sempre maggiore diffusione dei

(88) Tra le industrie meccaniche si trovano altresì una trafilateria che, per quanto di installazione relativamente recente (1926), è da considerarsi l'erede dell'antica tradizione locale delle chioderie e filerie, ed un'officina che, sorta nel 1920 sull'antica tradizione della lavorazione artistica del ferro battuto, ha via via trasformato la sua produzione, inizialmente consistente in porte e cancellate, fino a produrre, oggi, parti di ricambio per materiale ferroviario. Altra attività del ramo meccanico per cui Pistola gode di rinomanza nazionale, e che presenta crescenti prospettive di sviluppo, è quella della costruzione di stampi per la rigenerazione delle gomme. Esistono in città ben tre officine del genere, una delle quali, sorta a Monza nel 1919 e trasferitasi a Pistola nel 1930, è stata anche la prima a sorgere in Italia. Connesse con queste sono due modernissime industrie per la ricostruzione dei pneumatici, di importanza, per ora almeno, quasi esclusivamente regionale, data la loro origine recente.

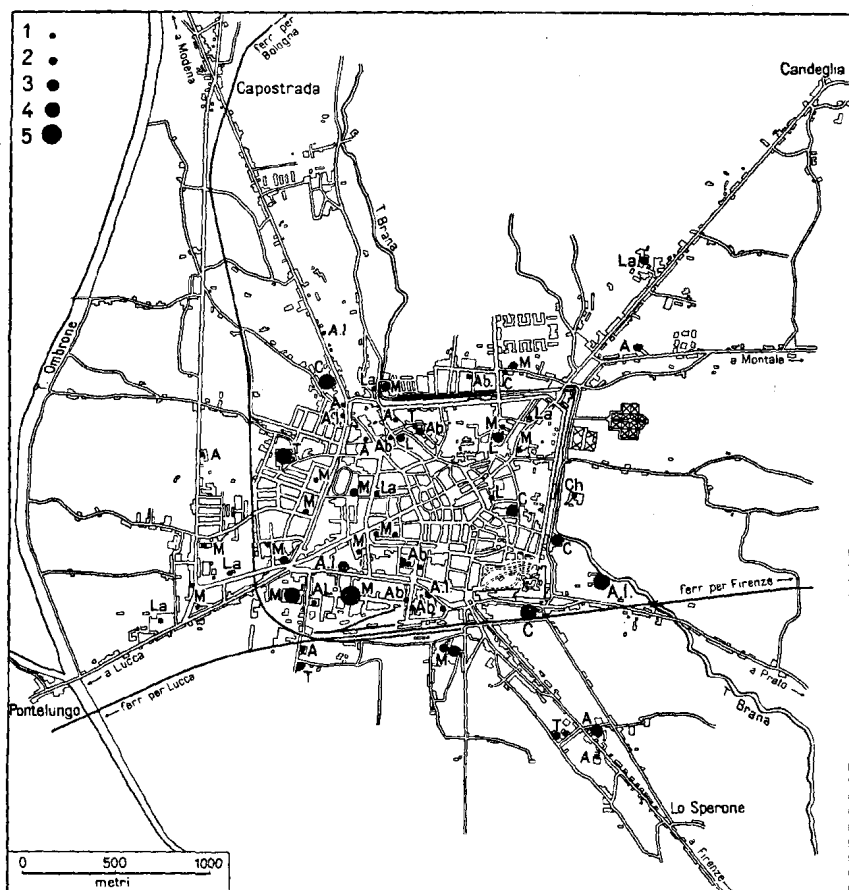


FIG. 4. — LA DISTRIBUZIONE DEGLI IMPIANTI INDUSTRIALI
NELLA CITTA' DI PISTOIA.

Categoria di industria: M, metalmeccanica; T, tessile; C, del cuoio e delle calzature; L, del legno; La, dei laterizi e dei manufatti in cemento; A, alimentare; Ab, dell'abbigliamento e del ricamo; Ch, chimica; A.I., altre industrie. *Numero di addetti:* 1, da 5 a 30 addetti; 2, da 31 a 50; 3, da 51 a 100; 4, da 101 a 150; 5, oltre 150 addetti.

concimi chimici, e le numerose fornaci, anch'esse eredi di un'antichissima tradizione pistoiese, tanto antica che alcuni se ne sono serviti per spiegare l'etimologia del nome Pistoia (89).

(89) A. CHIAPPELLI, *Della topografia antica di Pistoia*, cit.; cfr. p. 17 e segg. Egli spiega l'etimologia di Pistoia da «pistores», derivato a sua volta da

Nella distribuzione delle industrie appare evidente una certa dispersione, essendo le fabbriche ubicate un po' ovunque nella città, soprattutto nelle aree periferiche, nella parte meridionale e orientale, dove si trovano quelle più importanti per numero di addetti (fig. 4) (90). Inoltre, essendo di origine abbastanza recente e tutte meccanizzate, la loro localizzazione non appare per lo più determinata da fattori particolari, a parte la naturale tendenza, specie per quelle meccaniche, a raggrupparsi in prossimità della ferrovia, per una maggiore facilità di trasporto dei materiali. Soltanto due pastifici sono situati vicino alle antiche gore di Scornio e di Candeglia, perché derivati da un'attività già esistente che utilizzava quei corsi d'acqua come fonte di energia. Ciò vale anche per la conceria e per la fabbrica di concimi chimici, ubicate fuori città presso il torrente Brana, proprio dove, sin dal periodo mediceo, erano state relegate le concerie ed altre fabbriche le cui esalazioni erano nocive.

Gli operai occupati in questo complesso di stabilimenti provengono, oltre che dalla città, anche dalle sue immediate vicinanze. In base ad indicazioni sommarie avute dall'Ufficio del Lavoro di Pistoia, si può dedurre che le industrie cittadine ricevono la mano d'opera soprattutto dalla popolazione stanziata nella parte meridionale del territorio comunale, mentre quella dell'area a settentrione rifornisce specialmente le industrie di S. Marcello. Un certo afflusso si ha anche dai centri siti lungo la Via Lucchese, fino a Serravalle, e lungo la Via Bonellina, fino a Casalguidi (91).

Il notevole sviluppo dell'attività rurale, soprattutto nel settore ortovivaistico, e di quella industriale, ha dato un notevolissimo impulso al commercio, favorito anche dall'ulteriore sviluppo delle comunicazioni, che permette di sfruttare nel migliore dei modi la posizione geografica della città. I prodotti principali su

«pinsere terram ut torreatur», cioè «...battere la terra per cuocerla, come fanno i fornaciari e come fanno, a mo' del pane prima della cuocitura, i fornai, "pistores" nel linguaggio latino». Ciò pare confermato dal fatto che la terracotta fu il materiale costruttivo prevalente di Pistoia romana, per cui sin dalle età più antiche dovevano esistere, intorno alla città, fabbriche di materiali laterizi.

(90) Solo nel 1960 è stato approvato un piano regolatore che prevede la creazione di zone industriali a nord e a sud-est della città.

(91) Non è stato possibile determinare l'entità dell'affluenza dai vari paesi, mancando statistiche al riguardo, ed anche perché numerose zone di attrazione operaia da parte dei comuni vicini, in particolar modo da Prato e Monsummano, si sovrappongono le une alle altre.

cui esso si basa sono, fra l'altro, macchine agricole, sementi, concimi (92), piante ornamentali. Tra le materie prime importate spiccano il ferro e l'acciaio (provenienti dall'Italia settentrionale), il legname (dall'estero), il grano e la farina dell'Italia meridionale e, per finire, i pellami italiani ed esteri. Quanto al consumo dei prodotti lavorati a Pistoia, esso interessa sia l'ambito regionale o nazionale (macchine tessili e agricole, bilance, chioderia, laterizi, pelli conciate, concimi chimici), sia anche quello estero (ad es. carri ferroviari, frigoriferi, autobus, trafilati per paste alimentari, tubi metallici flessibili, stampi per pneumatici e, infine, calzature).

Ancora oggi si svolge nella Piazza del Duomo, ciascun mercoledì e sabato, un mercato di prodotti vari e giornalmente c'è mercato della frutta e verdura nei pressi di Porta al Borgo. Il mercato del bestiame, invece, non ha più luogo, nonostante Pistoia sia al centro di un territorio che possiede un patrimonio bovino abbastanza selezionato, perché attualmente le vendite vengono effettuate direttamente fra gli interessati, senza che il bestiame affluisca al tradizionale posto di raccolta.

Il turismo è, anch'esso, notevolmente attivo in tutto l'anno e in continuo progresso, soprattutto per quel che riguarda l'afflusso di stranieri. La permanenza media non supera, però, un giorno o due, perché, nonostante la città possieda pregevoli opere d'arte, i forestieri sono attratti generalmente da Firenze o da Montecatini. Quanto agli italiani, il loro movimento è dovuto a ragioni di affari, essendo costituito per lo più da rappresentanti o commercianti.

A favorire la complessa economia di Pistoia contribuisce, come già osservato, il fatto che la città è un importante nodo di comunicazioni stradali e ferroviarie. Numerosi sono i collegamenti automobilistici con i centri vicini, e con frequenti corse (93). Particolari servizi straordinari vengono poi istituiti nel periodo estivo per facilitare l'afflusso turistico sulle vicine montagne. Pistoia è

(92) A ciò provvede soprattutto il Consorzio Agrario, le cui vendite raggiungono in media i 400-500 milioni di lire l'anno, per acquisto di macchine agricole, sementi, concimi.

(93) Nel 1960 facevano capo giornalmente a Pistoia 498 corse complessive, a parte un servizio circolare con 32 corse, e 5 radiali.

inoltre collegata per mezzo di molte corse giornaliere con città più lontane, come Firenze, Lucca, Viareggio, Pisa e La Spezia. Il trasporto delle merci avviene sia con automezzi, sia, in misura notevole, per ferrovia (94).

5. - *I quartieri geografici di Pistoia.* — Come in tutte le città di limitata estensione, non è facile riscontrare in Pistoia una netta differenziazione in quartieri esattamente individuati da caratteri funzionali e formali. Si nota però, innanzi tutto, che le varie parti della città hanno aspetto diverso secondo l'epoca alla quale risalgono.

La prima e principale differenziazione è data dalla cinta murata medicea (95), la quale divide nettamente la città interna (che conserva ancora le caratteristiche medioevali ed è la zona di più antico ed intenso popolamento), da quella esterna (caratterizzata da incasato di tipo estensivo e quindi da densità di abitanti molto inferiore). I principali edifici pubblici e le banche, nonché i principali negozi cittadini, la maggior parte dei cinematografi e delle scuole, gli alberghi, ecc., sono situati nella città interna, particolarmente nella zona corrispondente all'antico nucleo romano-longobardo e per circa due terzi sull'area che era compresa tra la prima e la seconda cerchia di mura, nonché lungo le vie che si dirigono alla stazione ferroviaria (96). Il fatto che lungo il Corso Gramsci si trovino tutte le scuole medie superiori, permette, in

(94) Il movimento ferroviario, negli anni 1955-1960, è risultato come segue (valori medi):

Viaggiatori in arrivo n.	BESTIAME		MERCİ SPEDITE			MERCİ ARRIVATE		
	Arrivo n. capi	Partenze n. capi	in carri completi tonn.	a collettame tonn.	totale tonn.	in carri completi tonn.	a collettame tonn.	totale tonn.
380.880	2868	375	12.932	5857	18.824	28.051	3965	32.016

(95) Lungo i lati occidentale e meridionale tale separazione non è evidente, essendo le mura nascoste dai caseggiati, mentre sul lato settentrionale e orientale è ancor più accentuata dal Brana, che scorre tangenzialmente ad esse.

(96) E' da rilevare la tendenza a spostare gli uffici verso la parte periferica della città interna. Sono stati trasferiti, infatti, lungo il lato settentrionale delle mura, gli uffici di enti assistenziali (ENPAS e INAM), sul lato occidentale, tra Piazza S. Francesco e Viale Petrocchi, quelli dei Telefoni e, sul lato meridionale, quelli del Genio Civile.

un certo qual modo, di individuare un quartiere a carattere almeno parzialmente scolastico.

L'esame della distribuzione degli apparecchi telefonici pubblici e privati, integrata dalla distribuzione dei fatti funzionali, permette altresì di definire le zone tipicamente residenziali e, tra queste, anche quelle a carattere popolare, a seconda della frequenza degli apparecchi stessi. Risulta evidente che il centro commerciale di Pistoia è localizzato nel nucleo centrale della città e nella zona compresa, verso sud, tra la prima e la seconda cerchia di mura, dove prevalgono infatti i telefoni degli uffici e dei negozi. Per quel che riguarda le industrie non esiste, come già detto, una vera e propria zona industriale; tuttavia si può osservare che quelle più importanti sono localizzate nella zona periferica, sui lati meridionale, orientale ed occidentale della città. Ho ritenuto quindi di poter individuare in Pistoia l'esistenza di 13 quartieri geografici (fig. 5).

Nella città interna:

1°. - Quartiere centrale o commerciale-amministrativo. — Si impernia sulla Piazza del Duomo, la più antica della città, dove si affacciano il Palazzo del Comune e il Tribunale e dove si svolge il mercato bisettimanale; nell'adiacente Via Roma si svolgono le contrattazioni agricole. Nella vicina Piazzetta S. Leone si trova la Borsa Merci e nella piazza del mercato, detta della «Sala», si tiene giornalmente il mercato della frutta e verdura e del pesce. Hanno sede in questo quartiere le banche e i più importanti uffici pubblici, nonché la Biblioteca Comunale e l'Archivio di Stato. Gli edifici in grandissima parte risalgono al secolo scorso. Nell'area corrispondente all'antico centro romano-longobardo le vie conservano ancora il carattere medioevale, poiché sono piuttosto strette, talvolta tortuose e coperte da voltoni.

2°. - Quartiere scolastico-residenziale. — E' caratterizzato dalla presenza, già accennata, lungo il Corso Gramsci, delle principali scuole cittadine. Numerosi uffici di società assicuratrici e studi di professionisti sono situati nell'altra principale arteria del quartiere, Via della Madonna. Si tratta di un tipico quartiere residenziale, caratterizzato, anch'esso, da vecchie costruzioni e da strade secondarie, strette e mal aerate.

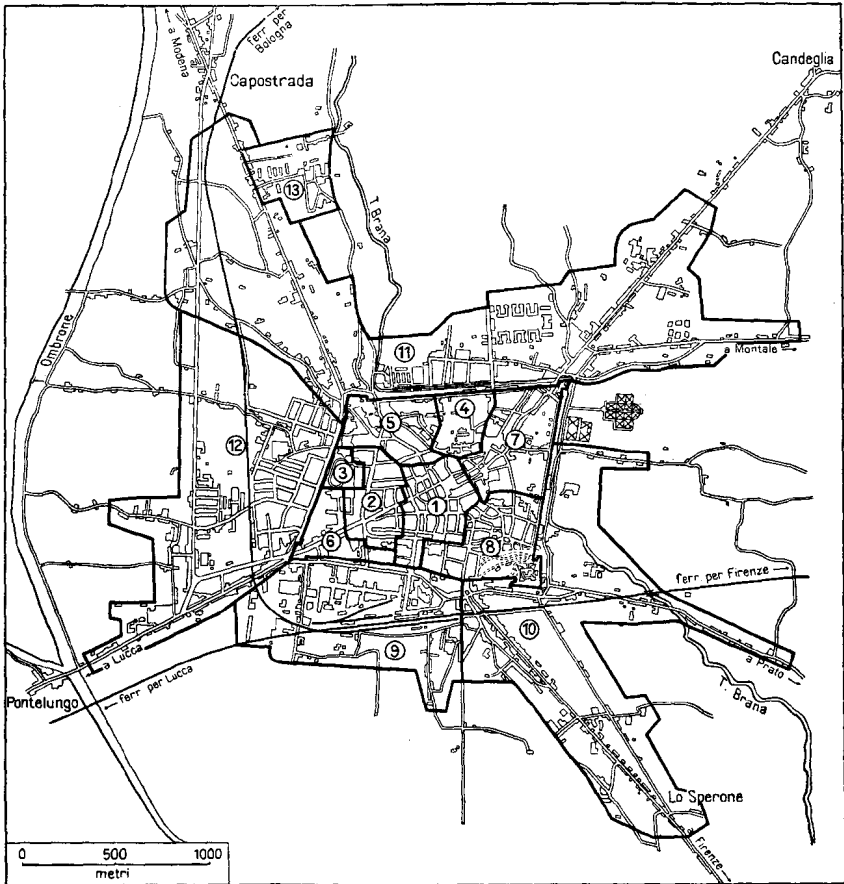


FIG. 5. — I QUARTIERI GEOGRAFICI DI PISTOIA.

(I numeri distinguono i singoli quartieri e nuclei secondo quanto indicato nel testo).

3°. - Nucleo sportivo. — Non è il caso di parlare di quartiere perché è solo una piccola area ben individuabile, occupata interamente dal campo sportivo, da due palestre e da un club sportivo con pista di pattinaggio.

4°. - Nucleo ospedaliero. — Tra le vie degli Armeni, delle Pappe, del Ceppo, Piazza S. Lorenzo, Via del Piloto e le mura,

c'è un'area occupata quasi esclusivamente dall'Ospedale del Ceppo e da un sanatorio, nonché dal convento delle suore che prestano servizio in ospedale e da un convento di frati.

5°. - Quartiere residenziale popolare occidentale. — Compreso tra le mura, i primi due quartieri ed i nuclei sportivo e ospedaliero, è prevalentemente residenziale, con qualche piazzetta, con i giardini pubblici di Piazza S. Francesco e alcune zone marginali, lungo le mura, prive di abitazioni. Vi si concentrano numerose officine e botteghe artigiane, qualche piccola industria, le Scuole Medie e l'Ufficio Tecnico Erariale. Gli edifici di abitazione sono prevalentemente vecchi, a due o tre piani, e alcune vie, nella parte nord-orientale, sono strette e in forte pendenza. La parte centrale del quartiere è attorno alle vie Bozzi, S. Andrea e Porta al Borgo, dove è la maggior parte dei negozi.

6°. - Quartiere residenziale popolare sud-occidentale. — L'area è occupata per circa due terzi da orti e vivai. Le abitazioni sono allineate lungo Via Fonda, come villette a fronte continua, oltre a un paio di moderni palazzi; lungo la Via Puccini-Sacconi le costruzioni, a due o tre piani, sono tutte addossate e risalgono nella maggior parte al secolo scorso. Qui esistono anche un orfanotrofio, il Vescovado e il relativo Seminario. Alcuni palazzi moderni, ricostruiti, si notano solamente, frammisti a case più vecchie, nelle adiacenze di Via Sacconi.

7°. - Quartiere residenziale popolare nord-orientale. — E' delimitato dalle vie del Piloto, del Ceppo, Pacini, del Bottaccio, e dai viali dell'Arcadia e G. Matteotti. Si impernia sulle piazze S. Bartolomeo e S. Lorenzo e sulla tortuosa Via S. Marco. Prevalgono nettamente le costruzioni vecchie di tipo intensivo e a carattere soprattutto popolare, addossate le une alle altre sul filo stradale. Qualche villetta più recente, con giardino, sorge lungo il Viale Arcadia. Altre costruzioni moderne e pochi edifici a quattro o cinque piani, oltre ad alcune scuole, si affacciano sul Viale Matteotti, sul lato nord delle mura.

Anche questo quartiere è caratterizzato, come quello occidentale (n. 5), dalla presenza di numerose botteghe artigiane, soprattutto lungo Via Argonauti. In Piazza S. Lorenzo sorge l'edificio un tempo occupato dal Distretto Militare e che ospitò, fino

a qualche anno fa, alcune famiglie di indigenti, mentre oggi accoglie un mobilificio ed alcune piccole industrie.

8°. - *Quartiere residenziale sud-orientale.* — Corrisponde alla parte sud-orientale della città, dove una vasta area è occupata dal Parco pubblico e dalla ex-Fortezza di S. Barbara. Il settore tra la prima e la seconda cerchia di mura conserva nettamente il carattere dell'antica città, con strade strette, mal pavimentate, coperte spesso da voltoni e con edifici alti e addossati fra di loro. Costruzioni più moderne si trovano invece nei pressi dei giardini e sul Viale Arcadia, dove sono sorte numerose villette e palazzi moderni che conferiscono a questa parte del quartiere un aspetto piuttosto borghese, in contrasto con quello delle zone più antiche. Al margine settentrionale dei giardini si elevano due edifici popolari costruiti dopo la guerra e tre più recenti, che ospitano dipendenti comunali. Il centro del quartiere è attorno a Via del Can Bianco, percorsa da gran parte degli automezzi che dalla frequentatissima Via Fiorentina si dirigono in città.

Nella città esterna:

9°. - *Quartiere ferroviario e industriale.* — Si sviluppa fuori del lato meridionale delle mura medicee. Oltre alla stazione ferroviaria e all'area degli impianti relativi, che si estende tra Via Ciliegiole e Via Monfalcone, è l'unico settore della città in cui esista una evidente prevalenza di edifici adibiti ad uso industriale, specie lungo le vie Pacinotti e Ciliegiole. C'è, infine, a sud, una vasta area con scarse costruzioni e occupata finora soprattutto da orti e vivai. Gli edifici industriali sono anzitutto il grosso stabilimento delle O.M.F.P., le Officine del gas, una vetreria e una trafigleria che, data la loro ubicazione, senza soluzione di continuità, costituiscono come un nucleo industriale ben riconoscibile nell'ambito del quartiere.

Infine, al di là degli impianti ferroviari, si trovano altre due officine, una delle quali fabbrica trafilato per paste alimentari e l'altra stampi per pneumatici, nonché una raffineria di oli vegetali. Gli edifici di abitazione sono, pertanto, limitati alla Via XX Settembre, che collega la stazione al centro urbano, alle vie Frosini e Vittorio Veneto, pure in prossimità della stazione, ed infine a Via Ciliegiole, costituita unicamente da villette per dipendenti

delle O.M.F.P. e, a sud, alle due vie Roccon Rosso e Traversa della Vergine, dove sorgono abitazioni di tipo popolare. Il centro del quartiere è costituito dall'area tra la stazione, il nucleo industriale e il quartiere residenziale popolare di sud-est. Qui si svolge il traffico più intenso, data la già accennata funzione della Via XX Settembre e la presenza, in Via Frosini, della sede centrale dei servizi di autocorriere Lazzi. Le costruzioni sono alquanto recenti, in notevole parte ricostruite dopo la guerra, ed accolgono, oltre ai principali negozi del quartiere, i tre più importanti alberghi di Pistoia.

10°. - Quartiere residenziale popolare sud-orientale. — Ha un carattere prevalentemente popolare. Confina ad occidente con il quartiere precedente e con le mura urbane e a settentrione con i due cimiteri cittadini e, pertanto, si è sviluppato in direzione est e sud-est, lungo la via di campagna che va a Chiesina Montalese (da poco servita da un regolare servizio di autotrasporti urbani), la Via Erbosa e le vie Fiorentina e Pratese. Solo lungo queste ultime due, di più intenso traffico, c'è, però, una certa continuità di abitazioni e man mano che ci si allontana dalle mura l'edilizia assume un carattere estensivo e moderno. Non mancano, anche in questo quartiere, alcune industrie, tra cui la Centrale elettrica, una conceria e una fabbrica di concimi chimici. Tutto ciò, assieme alla vicinanza dei cimiteri, ha notevolmente ostacolato lo sviluppo edilizio di questa parte della città.

11°. - Quartiere residenziale popolare settentrionale. — E' un grosso quartiere, piuttosto composito, con costruzioni di tipo vario, antiche e recenti, ma tutte a carattere prevalentemente popolare. Sviluppato oltre il lato settentrionale delle mura urbane, include tuttora vaste aree tenute a coltivi. Lo sviluppo più notevole è lungo le due arterie principali che partono dalle porte S. Marco e Lucchese, e infatti qui si notano continui fenomeni di cattura di nuove aree per l'edilizia. Le due arterie indicate sono la via per Candeglia ad est e Via Dalmazia ad ovest, quest'ultima molto frequentata come via di penetrazione degli automezzi provenienti dalle Strade Statali n. 64 e n. 66.

La presenza delle Carceri giudiziarie, dei Macelli e di un complesso di caserme ha ostacolato fino a qualche decennio fa

lo sviluppo topografico nella parte centrale di questo quartiere, immediatamente a nord delle mura. Attualmente ciò è superato, come appare dalla presenza di un villaggio popolare denominato « di Via Pagliucola » (97), costruito dopo la guerra, e di moltissime altre costruzioni estensive (villette ed edifici a due o tre piani) più recenti. Altri complessi di case popolari si trovano nella località Fornaci, lungo la via per Candeglia e in una sua trasversale, precisamente la Via Montalese, aperta nel 1932 e quindi ancora con costruzioni rade. Lungo essa sorge il c. d. Villaggio della Cassa di Risparmio, del 1958, a carattere popolare anche se si tratta di villette di due o tre appartamenti ognuna. Le attività industriali vi sono rappresentate da due fornaci, un calzaturificio, un pastificio, una fonderia e un'officina produttrice di macchine per ricostruzione di gomme e di centrifughe per l'industria tessile. Da notare la presenza della Scuola Tecnica Agraria in Via Dalmazia.

12°.- Quartiere a funzione multipla di Pistoia nuova. — Questo quartiere presenta caratteristiche topografiche varie, come il precedente, in relazione, però, ad una differente condizione sociale degli abitanti. Vi sono infatti aree di antico popolamento, del secolo scorso, lungo le vie di S. Biagio, dello Spartitoio e N. Sauro (che da Porta Lucchese giunge fino al torrente Ombrone), sulle quali sorgono abitazioni miste, in parte vecchie e a carattere rurale. Oltre a ciò si nota, però, anche la presenza di una vasta area con caratteri moderni, dalle vie ampie e rettilinee, perpendicolari le une alle altre, con villette piuttosto signorili, tutte circondate da giardini, il che dà all'insieme un aspetto ridente e gradevole. Ciò, nonostante che, dopo quello meridionale, questo quartiere sia il più ricco di industrie di una certa importanza, quali un cotonificio, due officine (una produttrice di parti di ricambio per materiale ferroviario, l'altra di turbine idrauliche), una fabbrica di trafilato per paste alimentari, un molino ed una fabbrica di macchine per salumifici. Esso è attraversato da nord a sud dalla linea ferroviaria per Bologna e dalla camionabile di Vicofaro (1937), lungo la quale le costruzioni si addensano nella parte meridionale e nella località Vicofaro, all'incrocio di Viale

(97) Comprende, in totale, 187 alloggi Ina-Casa a riscatto e in locazione, 178 alloggi popolari e 99 di proprietà dello Stato per i senza tetto.

Adua con Via Macallè. Lungo questa arteria lo sviluppo è limitato dal piano regolatore, che prevede la conservazione di estese aree libere ai lati di essa per poter assicurare un traffico veloce, essendo la sua funzione quella di dirottare dalla città interna il traffico da Lucca e Firenze verso la montagna e viceversa (98).

Considerando dunque il notevole sviluppo industriale del quartiere, la presenza di aree occupate da costruzioni di tipo prevalentemente popolare e rurale e di un'altra zona a carattere chiaramente signorile, ho ritenuto di poterlo definire un quartiere a funzione multipla.

13°. - Centro satellite residenziale borghese del Belvedere. — Si tratta di un villaggio del 1960, sorto su un'area di 8 ha. (99), al limite settentrionale di Via Dalmazia, tra questa e Via di Valdibrana. Gli edifici sono moderni sotto ogni aspetto, architettonico e tecnico. Circa un quarto della superficie è sistemata a verde pubblico e le vie interne sono ampie e alberate.

I limiti di questi quartieri e nuclei, che ho cercato di materializzare nell'apposita cartina, sono per alcuni tratti abbastanza netti e precisi, per altri alquanto approssimativi. Ciò anzitutto per la mancanza, come già ho detto, di zone caratterizzate da proprie ed esclusive funzioni o da particolari caratteri; in secondo luogo (e questo vale per la città esterna) per il fatto che lo sviluppo topografico è orientato da tempo lungo le principali radiali che si dipartono dalle quattro porte urbane e lungo altre vie minori, e quindi la delimitazione dei quartieri della città esterna comprende necessariamente anche vaste porzioni di zone ancora disabitate o tuttora a coltivo. Non coincidendo poi, per ovvie ragioni, questi limiti, né con quelli parrocchiali né con quelli delle sezioni comunali di censimento, non ho potuto indicarne la rispettiva densità di popolazione.

(98) Lungo di esse si allineano invece numerose officine per la riparazione di macchine, nonché quelle delle due società di autotrasporti SACA e LAZZI.

(99) E' stato costruito per un totale di 220 alloggi dalla gestione Ina-Casa e per i restanti 42 dall'Istituto Autonomo delle Case Popolari. Sono complessivamente 16 isolati residenziali, ed altri ce ne sono ancora in progetto, per complessivi 99 alloggi. Il villaggio è già fornito di numerosi negozi e presto sarà costruita anche una chiesa.

SUMMARY. — The town of Pistoia, which enjoys a pleasant situation and a fairly good climate, is of very ancient origin. It was founded as a fortress close to the Via Cassia in the second century B. C., and soon became a large commercial and strategic centre, which grew in importance during the Longobard domination and above all in the age of the Communes, when the road system across the nearby range of the Apennines was improved. The local road network retraces quite closely the pattern of ancient times. Pistoia's growing importance has been followed by considerable demographic and economic development, as shown by the three successive enlargements of the urban area. The town reached its greatest splendour in the twelfth and thirteenth centuries, and declined later on owing to internal strife. After long stagnation during the rule of the Medicis and the Lorraines a new period of development began in 1861. Progress has continued in this century and the town has considerably extended beyond the walls, while its population has been growing and its economy improving. The urban area outside the third enclosure of the city walls is already three times bigger than the inner town. Thirteen geographical districts can be identified: the most ancient has a commercial and administrative function, another is industrial in character, while the rest is residential. Pistoia's importance is based not only on its historical interest and its traditional economic resources (agriculture, especially the horticultural nurseries, and commerce) but also on its thriving industries.